

...in DIALOGO

periodico della Diocesi di Nicosia

Febbraio 2008

Un mondo di
“punti di vista”

di Enzo Vicari

3

La sola promessa
che vorremmo

di Emilio Barbera

4

Il Papa contestato
alla Sapienza

di Michelea Zingone

7

Messaggio del Papa per la Quaresima 2008

La lotta alla povertà è un dovere di giustizia

di Vincenzo Grienti

EDITORIALE

Il giudizio, la vita, il voto

di Pippo Castiglione

Le ormai imminenti elezioni politiche, regionali e provinciali ci ributtano in pieno clima di campagna elettorale. Esse, a vario livello, rappresenteranno un vero momento di sintesi, in cui le analisi, le opinioni, le contraddizioni che animano una società giungeranno a giudizio. Che è al tempo stesso un giudizio su quel che una Nazione, una Regione ed una Provincia hanno vissuto e sulla strada che intendono percorrere. La cosa peggiore è arrivare a un momento così importante contentandosi di basare il proprio gesto sulla superficialità di valutazioni, di luoghi comuni o di impressioni. Un uomo educato a usare la ragione non sopporta né che la politica diventi la cosa più importante della vita, né che sia ridotta a puro gioco di opinioni e di slogan. Non ci interessa la politica per la politica, né una politica che finga di non essere quel che è: un conflitto e una tentata composizione di interessi. I vescovi di Sicilia, a conclusione della sessione invernale della Conferenza episcopale siciliana, hanno manifestato una forte preoccupazione per "la crisi di governo e per la situazione siciliana dopo le dimissioni del governatore", "per le contraddizioni della società italiana e per la preoccupante instabilità politica, che causa una graduale sfiducia della gente nelle istituzioni e genera paura del futuro e di un fatalistico destino". Con convinzione e persuasione, dalle colonne di questo sobrio strumento cartaceo ci siamo spinti nell'affermare che tanto più una società è viva, quanto più la politica è importante e sollecitata a rispondere con la presenza di persone, progetti e misure adeguate a quella vivacità. Per questo ci sentiamo di poter affermare che la prima politica è vivere. Vale anche oggi, in un momento in cui una certa lontananza della politica dalla vita reale della società è favorita da diversi fattori (ad esempio, le leggi elettorali e la polarizzazione che non rappresenta le reali diversità di culture e di tradizioni presenti). I nostri vescovi, nel comunicato finale a chiusura dei lavori della loro assise hanno richiamato le parole del cardinale Salvatore Pappalardo, scomparso un anno fa, che in occasione delle consultazioni elettorali del 1993 tracciava l'identikit del buon amministratore. "Occorrono persone dotate di vera capacità professionale e amministrativa - scriveva nella sua omelia il pastore che ha guidato per 26 anni la diocesi di Palermo -, di specchiata rettitudine morale e buona fama sociale, fornite di vera e sincera volontà di svolgere un autentico servizio ai cittadini,



Nella società mediatica dove tutto cambia rapidamente e si è "notati" solo se si va in televisione oppure sui giornali, esistono uomini, donne, sacerdoti e religiosi, missionari nei luoghi di guerra che "lavorano" nella vigna del Signore in silenzio e senza echi.

Parlando dell'elemosina in occasione del messaggio per la Quaresima 2008, Benedetto XVI sottolinea che c'è il rischio, immersi nella moderna società dell'immagine di trasformare persino l'elemosina in un'occasione per porre in evidenza noi stessi.

Per questo il Papa, mentre dice "grazie a Dio" per tutti coloro che "lontano dai riflettori della società mediatica" compiono "azioni generose di sostegno al prossimo in difficoltà, ammonisce che andare in aiuto di chi è nell'indigenza" è un dovere di giustizia, prima ancora che un atto di carità", visto che "noi non siamo proprietari bensì amministratori dei beni che possediamo". Il riferimento alla carità cristiana è immediato nelle parole del pontefice. E la carità nel senso cristiano del termine non è "semplice filantropia".

Dal messaggio di Benedetto XVI dal titolo "Cristo si è fatto povero per voi" emerge il significato dell'elemosina, che con la preghiera e il digiuno è uno degli "specifici impegni" che la Chiesa propone ai cristiani per il periodo di preparazione alla Pasqua. Constatato "quanto sia forte la suggestione delle ricchezze materiali, e quanto netta debba essere la nostra decisione di non idolatrare" il Papa

sottolinea che "l'elemosina ci aiuta a vincere questa costante tentazione, educandoci a venire incontro alle necessità del prossimo e a condividere con gli altri quanto per bontà divina possediamo". Il Pontefice cita inoltre il Catechismo della Chiesa Cattolica, secondo il quale "i beni materiali rivestono una valenza sociale, secondo il principio della loro destinazione universale".

Un messaggio chiaro, limpido e intenso che si inserisce pienamente nel tempo di Quaresima che ogni anno ci offre una provvidenziale occasione per approfondire il senso e il valore del nostro essere cristiani, e ci stimola a riscoprire la misericordia di Dio perché diventiamo, a nostra volta, più misericordiosi verso i fratelli. Non a caso la Chiesa si preoccupa di proporre alcuni specifici impegni che accompagnino concretamente i fedeli in questo processo di rinnovamento interiore: essi sono la preghiera, il digiuno e l'elemosina, ma anche la meditazione spirituale. Il periodo quaresimale è tempo di riflessione, di messa in discussione di noi stessi. E' il periodo che ci porta al "passaggio" attraverso la Pasqua di risurrezione, verso la vita nuova dopo l'incontro con Cristo. Se autenticamente viene vissuto il periodo di Quaresima, allora la lotta alla povertà, il soccorso ai poveri, diventa un dovere di giustizia. Il Papa chiama alla "condivisione" soprattutto i "Paesi in cui la popolazione è composta in maggioranza da cristiani": qui "è ancora più grave - ammonisce - la loro responsabilità di

fronte alle moltitudini che soffrono nell'indigenza e nell'abbandono". Da qui il significato profondo dell'elemosina, che educa alla generosità dell'amore.

San Giuseppe Benedetto Cottolengo soleva raccomandare: "Non contate mai le monete che date, perché io dico sempre così: se nel fare l'elemosina la mano sinistra non ha da sapere ciò che fa la destra, anche la destra non ha da sapere ciò che fa essa medesima" (Detti e pensieri, Edilibri, n. 201). Al riguardo, è quanto mai significativo l'episodio evangelico della vedova che, nella sua miseria, getta nel tesoro del tempio "tutto quanto aveva per vivere" (Mc 12,44). La sua piccola e insignificante moneta diviene un simbolo eloquente: questa vedova dona a Dio non del suo superfluo, non tanto ciò che ha, ma quello che è. Tutta se stessa.

"Questo episodio commovente - scrive il Papa nel messaggio - si trova inserito nella descrizione dei giorni che precedono immediatamente la passione e morte di Gesù, il quale, come nota san Paolo, si è fatto povero per arricchirci della sua povertà (cfr 2 Cor 8,9); ha dato tutto se stesso per noi. La Quaresima, anche attraverso la pratica dell'elemosina ci spinge a seguire il suo esempio. Alla sua scuola possiamo imparare a fare della nostra vita un dono totale; imitandolo riusciamo a renderci disponibili, non tanto a dare qualcosa di ciò che possediamo, bensì noi stessi".

EDITORIALE

visti non come clienti da favorire per interesse o arbitrio, ma come titolari di un preciso diritto a veder soddisfatte, con sollecitudine e diligenza, le loro legittime richieste". Queste parole ci aiutano a comprendere sempre più che il giudizio valido in politica è il medesimo che muove nella vita. Che le presunte separazioni di ambito sono fasulle e frutto di astuzia. Che la divisione della vita in "sfere" in cui valgono giudizi diversi è, specialmente per un cristiano, un espediente per coprire il perseguitamento del potere anche a costo della propria cultura e identità. Per questo ci sta a cuore che esista la presenza libera della Chiesa, cioè di quella realtà che ha dato speranza alla nostra vita e che si offre a tutti - anche a coloro che non credono o che non sanno che cosa è la fede - come luogo dove scoprire ciò che muove il cuore dell'uomo: caritas, l'ha chiamata il Papa nella sua enciclica, indicandone i nomi e i volti nella vita personale, e in quella sociale. La Chiesa non è una "bella idea", magari realizzata con un po' di difetti. Non è una delle tante ideologie. È una presenza, un fattore vivo e operante nella società. Con i suoi suggerimenti indica, in un'epoca di trasformazioni e quindi di rischi, la natura dell'uomo da non violare e da onorare anche con scelte di legge, per uno Stato che voglia essere laico, ma non disumano. E con la sua dottrina sociale indica le dinamiche, come una maggiore attuazione del principio di sussidiarietà, attraverso cui la politica può rispettare e favorire la libertà nella società. Non solo la libertà di opinione, ma anche quelle di educazione e di costruzione, senza le quali la libertà di opinione è solo un giocattolo in mano a chi può determinarla con i mezzi di informazione e con un indirizzo ipocritamente "neutro" dei luoghi educativi. Che la Chiesa viva è un bene per la vita della società, come dimostra il livello di sviluppo, di libertà e di benessere presenti nelle terre dove la presenza del cristianesimo è stata più feconda e duratura. Alla politica chiederemo di tenere conto e non di "sopportare" tutto questo. Lo chiederemo con il giudizio, con la vita e con il voto.

Sanità

Che fine farà l'ospedale di Leonforte?

di Nicola Costa

Desta preoccupazione la notizia secondo la quale sarebbe imminente la chiusura dell'Ospedale di Leonforte e il previsto accorpamento con quello di Nicosia, sulla base di una presunta deliberazione del tavolo tecnico a suo tempo istituito che non risulta essere mai stata adottata, secondo quanto dichiarato alla stampa locale dal Presidente della Provincia (componente di tale organismo). A tal proposito, non passa giorno che sui giornali si legge, tra annunci e smentite allo "scaricabarile" delle competenze tra Assessorato Regionale alla Sanità, l'Azienda Sanitaria Locale n. 4 e gli Enti locali della provincia di Enna. È opportuno allora, analizzare come stanno effettivamente le cose, facendo un po' di chiarezza e riferendoci in particolare, al quadro normativo che disciplina tale problematica. La legge n. 311/2004 art. 1 c. 180, prevede l'elaborazione di un piano di riorganizzazione, di riqualificazione e di individuazione degli interventi per il perseguitamento dell'equilibrio economico-finanziario del servizio sanitario regionale, che è stato adottato dalla Giunta Regionale con la deliberazione n. 312 del 1 agosto 2007, da attuarsi tramite l'istituzione, nell'ambito delle singole province, di un Coordinamento Tecnico Provinciale (CTP) cui spetta il compito istituzionale di applicare le linee di programmazione regionali e di monitorare i relativi interventi. Il CTP è composto dai rappresentanti dell'Asl, degli ospedali e degli Enti Locali della provincia di Enna. La rappresentanza degli Enti Locali è stata conferita al Presidente della Provincia e al Sindaco di Enna nella qualità di coordinatore della Conferenza dei Sindaci. Entro il 15/11/2007 l'Azienda Sanitaria n. 4 di Enna, in conformità alle determinazioni del Piano regionale di rientro, sentito il Coordinamento Tecnico Provinciale, avrebbe già dovuto adottare il Piano Attuativo Aziendale per i servizi ospedalieri 2007-2009. Ma a poco più di tre mesi, le comunità interessate non sono state messe ancora a conoscenza se è stata o meno deliberata una proposta ufficiale di Piano Attuativo Aziendale e del lavoro svolto dal Coordinamento Tecnico Provinciale. Siamo al solito balletto del chi è più forte politicamente, quando si cercano di affrontare delle questioni delicate e di una certa importanza strategica per la vita dei cittadini della nostra provincia, e quella dell'assistenza e del servizio sanitario lo è certamente, l'attività della pubblica amministrazione anziché essere trasparente, si opacizza, si decide tra "pochi intimi" e molto spesso all'interno di qualche segreteria di partito. Tutti i politici chiamati in



causa, almeno sino adesso, rigettano con assoluta fermezza, senza se e senza ma, qualsiasi ipotesi che preveda tagli o ridimensionamenti delle strutture e dei servizi sanitari del territorio provinciale, di non assumere alcuna decisione che riguarda senza avere ottenuto preventivamente il consenso delle istituzioni del territorio e delle organizzazioni dei lavoratori. È questa la strategia da seguire: coinvolgere i cittadini, le comunità interessate, tutte le componenti e le energie vitali del nostro territorio perché questi progetti non siano realizzati sacrificando la dignità della persona, a vantaggio di politiche aziendalistiche o peggio di particolari interessi politici, ma piuttosto rappresentino l'occasione di riscatto e di sviluppo del nostro territorio.

Le radici cristiane

“Il cristianesimo, morale unitaria che esalta la persona umana”

di Salvo Caniglia

Recenti fatti di cronaca hanno portato alla ribalta il tema della laicità dello Stato. Nei numeri precedenti abbiamo ripercorso le tappe fondamentali e gli sforzi che la Chiesa ha compiuto affinché si arrivasse alla costruzione di un'Europa unita, laica e insieme rispettosa della fede religiosa dei suoi cittadini. Nonostante gli sforzi profusi da Giovanni Paolo II, tuttavia, gli Stati europei hanno preferito sorvolare sull'introduzione del richiamo alle radici cristiane nel preambolo alla Costituzione europea, come garanzia (in realtà fraintesa) di laicità. Ma qualunque studioso serio dei meccanismi costituzionali sa perfettamente che la laicità, o meglio la neutralità dello Stato in materia religiosa, non è affatto pregiudicata in nessun Stato europeo che contenga un riferimento alla sfera religiosa. In Germania, ad esempio, vi è un riferimento a Dio; in Polonia vi è un riferimento ai valori di quanto credono in Dio o in altre religioni, in Irlanda è citata la

Santissima Trinità. Al di là della maggiore o minore intensità del riferimento, non vi è mai, comunque, una violazione dell'impegno costituzionale al rispetto della libertà religiosa, né della laicità dello Stato. Quindi, l'eventuale riferimento alle radici cristiane non solo non sarebbe stato in contrasto con le costituzioni degli stati europei, ma sarebbe stato bilanciato dalle eredità umanistiche e culturali presenti nella Costituzione europea. Del resto, i Padri fondatori dell'Europa, statisti del calibro di Adenauer, Schumann, De Gasperi, avevano chiaramente testimoniato, con i loro discorsi, l'apporto non confessionale della civiltà cristiana per costruire un'Europa che avesse solide radici. Il 21 aprile del 1954 Alcide De Gasperi, alla conferenza parlamentare europea, tenutasi a Parigi, disse: "se affermo che all'origine di questa civiltà europea si trova il cristianesimo (...), non intendo con ciò introdurre alcun criterio confessionale, esclusivo nell'apprezzamento

della storia. Soltanto voglio parlare del retaggio europeo comune, di quella morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana, col suo fermento di fraternità evangelica (...), con la sua volontà di verità e giustizia acuita da un'esperienza millenaria". Dopo più di sessant'anni, queste parole sono ancora di grandissima attualità, a testimonianza che tutte le sterili polemiche di questi ultimi mesi sono il frutto di una intolleranza che trascende dal concetto di laicità dello Stato. Purtroppo c'è un'idosincrasia epidermica nei confronti della cultura cattolica, che scade, spesso e volutamente, in anticlericalismo. Oggi l'Italia, così come l'Europa, non ha bisogno di crociate laistiche, fatte di dileggio, fanatismo, linciaggio o censure; l'Italia e l'Europa non hanno bisogno di inventare un'altra cultura, non hanno bisogno di un vuoto nichilista che vada a sostituire quella cultura che esiste da millenni e che ha reso la nostra Europa simbolo di tolleranza e

rispetto. C'è una straordinaria eredità che non va né derisa, né condannata, né, tanto meno, sostituita. Non è accettabile, ad esempio, che in uno Stato laico, una sparuta minoranza detti legge alla maggioranza. Non è laico il pensiero che si arrocca e si chiude in sé stesso, senza confrontarsi e dialogare con tutti. Non è laico uno Stato che mostra debolezza e fragilità di fronte a ciò che non condivide. Non è laico lo Stato che non mette al primo posto l'etica, l'essere umano e il suo rapporto con la fede. Non è laico uno Stato in cui la scienza diventa espressione di un laicismo ottuso e intollerante. Non è laico uno Stato in cui l'Università, che è tradizionalmente luogo di ricerca, foro di discussione, sede di confronto intellettuale, diventi strumento di censura. Prima di giudicare, i laici dovrebbero capire che senza tolleranza non c'è laicità. Tolleranza e laicità che ogni cittadino europeo non ha imparato da barbare ideologie, ma da straordinari uomini di fede.



Giornata della Shoah

Riconoscere il male per imparare a rifiutarlo

di Gaetano Scornavacche

Il 27 gennaio, come ogni anno, è stata celebrata la "Giornata della Memoria": quello stesso giorno del 1945 venne liberato il campo di Auschwitz, in Polonia, dove i nazisti tedeschi avevano deportato e ucciso milioni di ebrei, zingari e tutti quelli che, secondo loro, non appartenevano alla "razza pura". Così è stato scelto il 27 gennaio per ricordare la Shoah, una parola ebraica che significa "distruzione". Benedetto XVI nella sua visita ad Auschwitz - Birkenau il 28 maggio 2006 ha sottolineato con forza l'importanza della memoria. Dopo essere passato davanti alle lapidi commemorative di tanta sofferenza il Papa ha detto: "Si, dietro queste lapidi si cela il destino di innumerevoli esseri umani. Essi scuotono la nostra memoria, scuotono il nostro cuore. Non vogliono provocare in noi l'odio: ci dimostrano anzi quanto sia terribile l'opera dell'odio. Vogliono portare la ragione a riconoscere il male come male e a rifiutarlo; vogliono suscitare in noi il coraggio del bene, della resistenza contro il male. Vogliono portarci a quei sentimenti che si esprimono nelle parole che Sofocle mette sulle labbra di Antigone di fronte all'orrore che la circonda: "Sono qui non per odiare insieme, ma per insieme amare".

Questa è la memoria, non solo documentare il male che il nazismo ha compiuto in modo così terrificante, ma anche riconoscere che il male non fa parte di un altro tempo, anzi, come cantava Claudio Chieffo, "non è morto il male nel mondo e noi tutti lo possiamo fare...".

E' da questo riconoscimento della possibilità attuale del male che la memoria diventa un lavoro, quel-



lo di ricercare dentro gli orrori della violenza la presenza del Bene, unica via che può vincere la cancellazione dell'umano che ogni ideologia ha tentato e continua a tentare. E il Bene non è un'idea migliore né un progetto di società giusta, ma sono gli uomini che hanno seguito la mossa della ragione. Come ha detto a chiare lettere il Papa ad Auschwitz: "Il Dio, nel quale noi crediamo, è un Dio della ragione - di una ragione, però, che certamente non è una neutrale matematica dell'universo, ma che è una cosa sola con l'amore, col bene. Noi preghiamo Dio e gridiamo verso gli uomini, affinché questa ragione, la ragione dell'amore e del riconoscimento della forza della riconciliazione e della pace prevalga sulle minacce circostanti dell'irrazionalità o di una ragione falsa, staccata da Dio". Per questo la memoria non si riduce alla documentazione del male, ma si muove a cercare dentro la vita quel Bene che corrisponde all'urgenza della ragione e "stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore".

Un mondo di "punti di vista"

di Enzo Vicari



Lo spettatore tele-visivo è fondamentalmente un irriducibile collezionista di esperienze. Affamato di novità, il suo occhio fruga in ogni dove. E non c'è luogo capace di arrestarne l'inquieto movimento. Sembra dunque un pellegrino che non si dà pace o un utopista condannato a tendere con tutte le sue forze verso l'impossibile meta della soddisfazione ultima e del riposo ristoratore. Ma più che ad un pellegrino o ad un utopista, figure consone all'età di mezzo o ai tempi moderni, lo spettatore di cui si tratta somiglia ad un turista post-moderno: è lui che decide con quale frammento del mondo entrare in contatto, cioè se guardare una scena di orrore o un tenero abbraccio, se lasciarsi avvolgere dal clima festaiolo di qualche competizione canora di artisti in erba o se prestare attenzione agli scenari poco rassicuranti dell'economia mondiale, se sforzarsi di comprendere le ragioni di inenarrabili tragedie domestiche o se ridere delle faccende domestiche di qualche v.i.p.; ed è sempre lui che decide il momento di interrompere il contatto e stabilire nuove connessioni, magari inedite e comunque da collezionare. Nulla sembra capace di vincolarlo e nessuna relazione gli appare definitiva. Basta un semplice click sul telecomando per cambiare scena. Un semplice clik per tornare indietro o andare avanti, all'infinito, senza meta. Un click per ampliare a dismisura le emozioni e invertire l'ordine del tempo e il senso dei rapporti e creare antitesi o assonanze impensabili. Questo straordinario potere sui rapporti e sul tempo gli conferisce "la beata sensazione di trovarsi al quadro di comando e di detenere il controllo degli avvenimenti", come sottolinea il sociologo Zygmunt Baumann. Tuttavia gli avvenimenti controllati dal tele-visionario non hanno forma propria, né si può pensare che siano riferibili ad un contenuto o che corrispondano ad una qualche proprietà determinata e reale. Essi non sono altro che "mobili punti di vista". E come tali non riguardano il mondo, ma l'occhio del tele-visionario che farà di essi il suo mondo, l'unico che a suoi occhi valga la pena di essere guardato e collezionato.

Rubrica: La comunicazione non verbale

di Sandra La Fico

L'errata comunicazione

Eccoci giunti al quarto appuntamento con la rubrica dedicata alla comunicazione. Durante questo percorso, abbiamo parlato del significato della comunicazione, della comunicazione verbale e della comunicazione non verbale. Oggi parleremo dell'errata comunicazione. Chi non ha mai giocato al telefono senza fili? Una frase detta in un modo dall'interlocutore, arriva dall'altra parte del telefono con un significato totalmente opposto. Questo gioco da sempre, a mio avviso, simboleggia la non comunicazione, intesa non come incomunicabilità, ma come errata comunicazione.

Quante volte qualcuno vi ha accusato di "non capire"? In realtà, per quanto ci sforziamo di comunicare, percepire l'altro non è una cosa semplice, soprattutto quando l'altro vuole parlare dei propri dolori, delle paure, dei dubbi, delle incertezze e delle gioie. Ancora peggio, se il nostro carattere, l'educazione, gli studi, non ci permettono di mettere le parole secondo un ordine comprensibile, soprattutto quando scriviamo.

Nascono, così, le incomprensioni e i malintesi, che a loro volta generano altre parole, che mai finiranno se non ci ricordiamo della tolleranza, della comprensione, del perdono e della buona fede, sempre che ci sia il desiderio di andare oltre.

Mi torna in mente, a tal proposito, "Uno, nessuno, centomila" la novella scritta da Luigi Pirandello. Secondo il narratore, l'uomo non può conoscere neanche se stesso perché, mentre si illude di essere "uno", si accorge che gli altri di lui hanno una visione diversa, finendo per sentirsi "centomila".

"Conoscere meglio se stessi".... sarà questo il segreto per imparare a comunicare meglio? Un altro esempio concreto dell'errata comunicazione, nasce dalla malafede. Vi è capitato di sentirvi dire, "per te darei anche la vita", dal vostro migliore amico, e poi scoprire attraverso gesti, fatti, sensazioni un messaggio diametralmente opposto? La persona che comunica la sua amicizia, con le parole comunica una cosa, ma in realtà ne pensa un'altra diametralmente opposta. Cosa fare, allora per sapere sempre quando la comunicazione è in buona fede e soprattutto sincera?

Di certo, contraddirsi serve a poco, smascherare, giova a nulla, chiarire è superfluo...rimane la ragione, la quale, come ricordavo sopra, è l'unica che ci può far vedere la verità.



Rubrica: la via dei libri

di Silvestro Li Volsi

Un poetico viaggio alla ricerca del tempo perduto

A Milano, presso la Galleria "Grazia Neri" è in corso, e chiuderà a fine Febbraio, una singolare mostra fotografica sui Barbieri di Sicilia. L'autore è il fotografo siciliano (di Messina) Armando Rotoletti, che ha impiegato un paio d'anni a girare la Sicilia alla ricerca di vecchie sale da barba, con gli attrezzi di lavoro e gli arredi di un tempo, da ritrarre. Ne è venuto fuori un lavoro interessante perché documenta la storia delle barberie siciliane e finemente artistico perché le foto rendono pienamente ed efficacemente il mondo, l'atmosfera e l'anima dei saloni da barba, luoghi di lavoro ma anche di socialità e di scambio di confidenze che "passano a pettine fine" tutti i fatti della vita del paese. In più di quaranta foto si vedono barbieri che lavorano ancora con antichi rasoi o mostrano gli strumenti che si usavano per praticare i salassi e gli interni di sale antiche e recenti, accomunate però tutte dal fatto di appartenere a una realtà, come scrive Rotoletti "sopravvissuta agli effetti della modernità".

Ad accompagnare la mostra vi è un bel catalogo che, oltre alle foto, raccoglie due piacevoli testi di Vincenzo Consolo e di Igor Man, che ricostruiscono, attingendo ai loro ricordi, i riti delle sale da barba. Consolo (che peraltro delinea una sintetica storia della barbitonsura in Sicilia, soffermandosi in particolare sui barbieri salassatori e paramedici) ricorda i tempi della sua giovinezza nel suo paese, Sant'Agata di Militello, quando i saloni erano affollati soprattutto il sabato e la domenica mattina. Proprio in quei giorni, dalle campagne e dal bosco ritornavano in paese contadini e carbonai e una volta gli capitò di assistere "incantato" al lavaggio della testa di un giovane carbonaio: "Aveva costui capelli nerissimi, folti e ricci. Il barbiere gli lava la testa una prima volta, una seconda e una terza, e ogni volta l'acqua veniva giù nel lavandino sporca, nera. Pensai che lavando e lavando, quei capelli sarebbero diventati chiari, biondi. Quella testa di fitte ciocche era rimasta invece nera e lucida, anche per la brillantina che il parrucchiere vi aveva abbondantemente spalmato". A dar bene l'idea delle barberie di un tempo, animate dai tanti apprendisti che le popolavano e profumate dai calendarietti che si davano in regalo ai clienti, valgono ancora le parole di Consolo: "Erano i saloni, nei giorni e nelle ore di stasi, oltre che luoghi di riunione, di chiacchiere e pettegolezzi di perdigiorno, anche accademie musicali. Tutti i barbieri, tutti i garzoni sapevano suonare uno strumento: chitarra, mandolino, banjo o fisarmonica. Negli infiniti pomigli estivi, mentre tutti dormivano, dagli usci dei saloni schermati da tende di cannucce, venivano fuori e si spandevano per l'aria concertini che facevano sognare le ragazze nella penombra delle loro stanze". Altrettanto belle le considerazioni e le storie raccontate dal giornalista Igor Man, sui saloni catanesi al tempo del fascismo e su come, però, è cambiato questo mondo antico del salone da barba, ormai serializzato negli arredi, con utenti di passaggio e frettolosi. Così che il libro, è una ulteriore occasione di riflessione sulle caratteristiche della contemporaneità (omologanti e spersonalizzanti nel lavoro e nei comportamenti), ma è soprattutto un poetico viaggio alla ricerca del tempo perduto.

Armando Rotoletti, *Barbieri di Sicilia*, Rotoletti Editore, 30 euro, 2008



Corresponsabilità per il bene, le Acli verso il XXIII congresso

Protagonismo dei laici in una Chiesa ministeriale

di Gaetano Algozino

“La maggior realizzazione del laicato è un desiderio di maggior dialogo domestico”. La frase di Paolo VI è stata l’autentico filo rosso del Convegno nazionale ACLI degli accompagnatori spirituali e dei responsabili della vita cristiana, tenutosi a Roma presso l’Istituto S. Omobono il 22 e il 23 gennaio. Le ACLI provinciali di Enna, dirette da Nicola De Luca, hanno preso parte al Convegno rappresentate da Don Giacomo Zangara, accompagnatore spirituale, e da Gaetano Algozino, responsabile vita cristiana. L’intensa due giorni di studio, preghiera e riflessione ha visto alternarsi, in un clima di ascolto e di coinvolgente agape fraternali, gli interventi di Paola Vacchina, vice presidente nazionale, di P. Elio Dalla Zuanna, Accompagnatore spirituale, e di Andrea Olivero, Presidente nazionale. Cuore e centro nevralgico del Convegno è stata l’intensa relazione di Marco Vergottini, docente di Teologia Fondamentale alla Facoltà teologica dell’Italia settentrionale di Milano. Partendo da una sana provocazione interrogativa circa l’indeterminatezza delle categorie di laico, laicità e laica-

to, frutto di falsi schemi ingabbianti, Vergottini ha sottolineato con forza la malattia del laicato cattolico post-moderno: l’afasia, ovvero l’incapacità testimoniale della fede in parole ed opere. Procedendo per fasi triadiche, ha proposto dapprima tre ipotesi di lettura consistenti in tre domande laceranti (l’indole secolare è la quint’essenza del laico? La laicità è una dimensione di tutta la chiesa? Chi è il laico? Risoluzione pratica di un problema teorico), tre regole d’ingaggio (l’urgenza del vangelo deve squadernare i nostri pregiudizi – Oltre la retorica laicale/contro l’indomito clericalismo – Il cristiano che serve: una figura integrale e probabile), tre luoghi pratici (Ambito pastorale – Identità spirituale – Questione morale) e infine tre fonti (Fare di Cristo il cuore del mondo Lettera CEI marzo 2005 – Lettera a Diogene – Omelia di C. M. Martini in memoria di G. Lazzati). La tesi che punta a una ricomprensione della figura teologica dei fedeli laici in una prospettiva più originaria della loro identità cristiana non comporta affatto l’abolizione della “questione laicale”, ma la sua

ritrascrizione nel quadro dei problemi che attengono alla vita della chiesa che si autocomprende e realizza nell’attuale vicenda storico-civile.

La maturazione di una coscienza ecclesiale rinnovata è un traguardo che non potrà essere raggiunto unicamente sul piano della ricentra-tura teologica dell’intera problematica. Strettamente correlata all’impresa intellettuale è la decisione pratica di rimuovere tutti gli ostacoli e i pregiudizi che alimentano il modello della subordinazione del laico al chierico. In termini positivi, l’esistenza di uomini e donne che sappiano farsi carico senza schizofrenie della corresponsabilità ecclesiale e della partecipazione alle vicende storico-civili costituisce una sfida che ragionevolmente non dovrà essere perduta in un futuro ormai prossimo. Una tale saldatura è una condizione irrinunciabile e virtuosa per il cristianesimo: in gioco è la sua stessa credibilità, vale a dire la sua capacità di edificarsi in riferimento all’evangelo, nonché di realizzarsi in fedeltà alle attese e alle sfide della storia degli uomini. Qual è il modello, la



figura e il prototipo di “christifidelis” che saremo chiamati a traghettare nella nuova era? Una figura integrale e probabile, ovvero persone che possono essere messe alla prova nel groviglio delle contraddizioni esistenziali e uomini capaci di calpestare il terreno, di progettare ad intra e ad extra del recinto ecclesiastico. In tal senso l’icona evangelica del laicato, secondo il cardinale Martini, è costituita dall’unzione di Betania (Mt 26, 6-13), ove si evince la potenza sconcertante di alcuni gesti. I nostri gesti sono cristiani quando sono accoglienza del Signore in modo personale e originale, quando sono disinteressati, gratuiti e totali (il laico cristiano è colui che fa tutto seriamente, si dona con serietà, si offre, si gioca in ciò che fa), quando sono profetici (fatti con quella assoluta serietà, serietà, totalità e dedizione che rivelano la morte e risurrezione di Gesù) e infine quando vivono l’esperienza battesimale. La spiritualità battesimale è quella di chi è morto e risorto con Cristo nel battesimo ed esprime in ogni gesto della sua vita questa condizione. Il vero laico, come la donna di Betania che unge di olio i piedi di Gesù, intuisce con il cuore ciò che i discepoli non hanno compreso con il ragionamento. Chi è dunque il discepolo, chi è il cristiano, il laico se non colui che non pretende di andare oltre le proprie possibilità ma fa ciò che è in suo potere con tutto se stesso, con originalità, dedizione, disinteresse, identificandosi con Gesù, anche senza pensarci molto, perché è il Signore stesso che lo trascina nel suo vortice spirituale?

Elezioni

La sola promessa che vorremmo

di Emilio Barbera



Nelle scorse settimane l’assessore regionale Colianni, in una conferenza stampa, ha diffuso i dati relativi ai movimenti della popolazione in provincia di Enna. I dati si riferiscono al decennio 1991-2001 e mettono in raffronto i due censimenti decennali Istat. Ci soffermiamo qui soltanto per dire che in dieci anni la nostra provincia si è svuotata del 5% della sua popolazione, con punte del 20% a Cerami e indici positivi dell’1,4% ad Assoro e del 2,5% a Enna. Ma temiamo che dal 2001 a oggi le cose siano peggiorate. Perché la gente va via dai nostri paesi? La risposta è ovvia: perché non c’è lavoro. E non c’è lavoro nonostante la nostra provincia risulti essere ai primi posti a livello nazionale circa l’avvio di nuove imprese. Ma ne chiudono anche parecchie altre. E i sindacati lamentano un diffuso utilizzo di lavoratori a nero e sottopagati. C’è un po’ di confusione che, crediamo, non cesserà di esserci neppure dopo le imminenti prossime elezioni nazionali (probabili), regionali, provinciali e comunali (in diversi paesi della nostra provincia).

Serie politiche di sviluppo economico è l’altisonante impegno che i numerosi candidati della prossima tornata elettorale ci prospetteranno: lavoro a 100%, per tutti, per come lo si vuole, addirittura (paradosso) perfino senza lavorare. L’importante è votare, votare la persona giusta, cioè ciascuno delle centinaia di candidati che ci chiederanno il voto.

E’ possibile, per una volta, ai candidati cattolici

(non è una parolaccia, nonostante vogliano farcelo credere) chiedere di esserlo fino in fondo? Cioè che il loro parlare sia sì sì, no no? Che evitino di promettere la luna, prendendo in giro chi ha bisogno, e si limitino a promettere esclusivamente il loro onesto impegno affinché le giovani generazioni di questa amara terra non abbiano come sola alternativa il preparare un trolley (che ha sostituito la vecchia valigia di cartone) per emigrare al Nord. Se negli anni Cinquanta e Sessanta, dalla nostra terra è partita tutta la manodopera qualificata, che ha arricchito i tanti leghisti padani, dagli anni Novanta in poi a fare le vali-

ge sono stati e continuano ad essere fior di laureati, che non spenderanno un solo neuro-ne del loro cervello a beneficio della nostra provincia. Se ha senso, dunque, essere cattolici ed esserlo impegnati in politica, che lo sguardo verso gli ultimi faccia da stella popolare al loro operato, ricordando che nella nostra società contemporanea, gli ultimi sono anche i tanti giovani ai quali una classe politica beccera, affarista e senza scrupoli, ha dato come unico sogno possibile la scelta tra il reddito minimo di inserimento e un qualsiasi posto precario.

DOPO IL TENTATIVO DI INTIMIDAZIONI, IL VESCOVO DI PIAZZA ARMERINA: «IL SIGNORE CI LIBERI DAL PIZZO E DALLA MAFIA»

A seguito del tentativo di intimidazione rivolto a monsignor Michele Pennisi attraverso un volantino fatto circolare in poche copie a Gela e pervenuto alla Polizia della città, il vescovo di Piazza Armerina si mostra sereno e consapevole di avere operato per il bene, coerentemente con il suo compito di pastore. La sua azione contro l’illegalità è in sintonia con la linea della Chiesa italiana, recentemente espressa dal cardinale Angelo Bagnasco nell’ultimo Consiglio permanente della Cei e nella recente sessione della Conferenza Episcopale siciliana. Intervenendo l’8 febbraio scorso a Gela ad un convegno sul tema “Il pizzo industria del male” al quale avevano partecipato tra gli altri l’onorevole Giuseppe Lumia vice presidente della Commissione Nazionale Antimafia, Nicolò Marino sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, Lirio Conti giudice per le indagini preliminari del tribunale di Gela, Renzo Caponetti presidente dell’associazione antiracket e il sindaco di Gela Rosario Crocetta, monsignor Pennisi ha detto: «La nostra diocesi è stata tra i promotori dell’Associazione antiracket e antisussidio della provincia di Enna costituita nel 2002 e ha sottoscritto una convenzione con la Fondazione antisussidio “Padre Pino Puglisi” di Messina promossa in collaborazione con la Caritas di Messina e quella regionale. Questa Fondazione è intervenuta in alcuni casi di usura anche a Gela. I fenomeni del racket e dell’usura, che secondo il Catechismo degli adulti della Cei “provoca gravissime sofferenze alle famiglie e umilia la dignità e i diritti delle persone”, sono dei mali sommersi ma anche diffusi nella nostra società, che non bisogna ignorare con l’indifferenza ma lottare e prevenire attraverso una adeguata educazione morale e civile. In base alla mia esperienza debbo confessare la difficoltà a muoversi in questi campi che richiedono interventi specifici e diversificati. Ho riscontrato molta diffidenza e omertà nelle persone vittime dell’usura e del racket con la conseguente difficoltà da parte delle forze dell’ordine e dei magistrati a trovare prove certe che portino alla individuazione e alla condanna dei

colpevoli. Ma ritengo che bisogna sensibilizzare ed incoraggiare le vittime di questi tristi fenomeni a collaborare ed aver fiducia nelle istituzioni preposte alla loro prevenzione e repressione. La Chiesa di Piazza Armerina intende impegnarsi a fare la sua parte sia dal punto di vista della catechesi e dell’educazione morale al rispetto della legalità, sia nell’aiutare la prevenzione di questi tristi fenomeni attraverso interventi concreti in campo caritativo e sociale. Siamo quindi pronti a collaborare, attraverso la Caritas diocesana, con l’Associazione antiracket e antisussidio sorta a Gela. Ribadisco quanto ho scritto in un editoriale del Settimanale “Settegiorni dagli Erei al Golfo” circa l’incompatibilità di mafia e vita cristiana accompagnata dalla esigenza di prevenire i fenomeni criminosi ed aiutare i mafiosi a pentirsi, a riparare il male fatto e a diventare persone nuove». Quanto al risentimento per non aver consentito la celebrazione delle esequie di Daniele Emanuelli nella Chiesa Madre, così come richiesto dai familiari, il vescovo si è attenuto alle disposizioni dell’autorità competente, ricordando però di non aver fatto mancare la necessaria assistenza spirituale ai familiari con la celebrazione del rito nella cappella del cimitero da parte di un padre francescano.

Dopo la vicenda del tentativo di intimidazione monsignor Pennisi ha ringraziato il segretario della Cei, monsignor Giuseppe Betori, e tutti coloro che gli hanno espresso la propria solidarietà e ha ribadito con forza il grido: «Il Signore ci liberi dal pizzo e dalla mafia». (red.)





Frammenti di pensiero

Le mani, strumento di evangelizzazione

di Michele Li Pira

Pensando al nostro corpo e all'importanza che in esso rivestono i vari organi e apparati, spontaneamente la nostra mente mette al primo posto il cuore o il cervello; in effetti ci troviamo di fronte a due organi essenziali alla vita e assolutamente necessari alla sua esistenza. Ma la mano è l'organo più importante dell'uomo per l'esecuzione di opere esteriori; essa può distruggere e uccidere, guarire e benedire. Nelle lingue semitiche il termine che indica la mano significa anche "potenza". In numerosi passi biblici troviamo la mano come simbolo dell'agire e del donare. Le mani sono state importantissime nell'opera di evangelizzazione che Gesù ha portato avanti negli anni della sua vita pubblica. Egli le ha usate per guarire e per benedire, per manifestare al mondo con le sue opere l'amore sconfinato del Padre, per dire con i suoi gesti la verità profonda delle sue Parole, Lui che annunziava quello che viveva. Guardare a Cristo e seguirlo come Maestro, significa prendere coscienza della potenza delle nostre mani, educarle al servizio come Lui ha fatto, capire che sono fatte per essere aperte e chiuse, come le ali di un uccello, perché una mano che pretende di essere sempre aperta nel dare è storpia come una mano perennemente chiusa.

Cristo ci ha indicato l'uso corretto delle nostre mani. Lui che costantemente si ritirava in preghiera prima di aprirle nel servizio della carità, ci dice che il nostro servizio per essere vero e vivo, perché possa essere annuncio della buona notizia, ha bisogno di essere nutrita costantemente della contem-

plazione del volto di Dio, ha bisogno di trovare le sue radici in un amore grande e sconfinato, l'amore del Padre che manda il Figlio per la nostra salvezza, che significa in primo luogo liberazione dalla nostra autosufficienza e dall'orgoglio di pensare di essere noi a costruire da soli con le nostre mani.



Con grande fatica questo insegnamento è diventato chiaro per il primo degli apostoli, per Pietro, che nella sua prima lettera scrive: "Umilatevi sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti a tempo opportuno!" (1 Pt 5,6). È stato altrettanto chiaro anche per S. Paolo che nella sua Prima Lettera ai Tessalonicesi scrive: "...lavorando giorno e notte per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunciato il Vangelo di Dio". I Padri della Chiesa interpretano la mano di Dio come simbolo del Logos incarnato. Il più antico simbolo di Dio Padre diffuso nell'arte cristiana è la mano che sporge dalle nubi. Bastano questi esempi per capire come l'annuncio del Vangelo per essere efficace ha bisogno di essere accompagnato dalla testimonianza delle opere e che queste ultime possono annunziare la Buona Notizia solo se sono nutriti dalla Parola e dall'Amore di Dio. Vivere nella Chiesa come diaconi permanenti, deve spingere in primo luogo chi è chiamato a questo ministero, a riflettere attentamente e costantemente sul fatto che in duemila anni il Vangelo è stato annunziato ed è arrivato a noi attraverso una catena ininterrotta di fratelli che hanno dato forza e credibilità alla Parola annunziata con le loro opere e la loro testimonianza. Un Vangelo trasmesso di bocca in bocca, ma anche di mano in mano.

La cooperazione missionaria, ricchezza della Chiesa

L'esperienza di una diocesi siciliana gemellata da 20 anni con una comunità nella Repubblica democratica del Congo

di Laura Malandrino



La strada del ritorno lungo i monti Mutumba, catena del Rwuentzori, che porta verso la Valle del Graben al confine tra la Repubblica democratica del Congo e l'Uganda, è polverosa e piena di grosse buche che fanno rimbalzare le valige dentro l'autobus che conduce la delegazione netina a Entebbe. Si viaggia in silenzio per la stanchezza accumulata con in mente otto giorni intensi di visite ai villaggi e alle parrocchie della diocesi di Butembo-Beni, sotto il controllo dell'esercito regolare congolese. «Il fenomeno militare dei May May, il gruppo nazionalista ribelle - spiega don Wamberechi Bilongo, congolese da nove anni nella diocesi siciliana di Noto - va sempre più ad affievolirsi. La maggior parte di loro, dal 2006, data dell'approvazione della nuova Costituzione e delle elezioni democratiche, ha accettato di entrare nelle milizie governative», ma gli strascichi della guerra sono ben visibili per i presidi militari nei valichi di frontiera e lungo tutto il percorso così come sul ponte del fiume Semuliki. Pochi metri di ferro largo appena il necessario perché ci possa passare sopra un autobus di medie dimensioni, presidiato su entrambe le sponde da soldati dell'esercito congolese. A 50 chilometri c'è il confine con l'Uganda, ancora labile se dalla parte congolese è così forte la necessità di controllarlo armati fino ai denti. Qui la guerra è scoppiata nel 1998 e si è protratta fino al 2003 con conseguenze catastrofiche: più di un milione di morti, moltissimi senzatetto, niente istruzione per i bambini, un gran numero di stupri e violazioni dei diritti umani su larga scala, impunità per i delinquenti, reclutamento di bambini soldato, distruzione delle infrastrutture e impoverimento della popolazione. In particola-

re, il Nord Kivu dall'agosto 2007 è teatro di violenti scontri fra le Forze armate della Rdc (Fardc) e i soldati insorti alleati di Nkunda, congolese di etnia tutsi che rivendica la neutralizzazione dei ribelli hutu ruandesi nella Rdc perché avrebbero partecipato al genocidio del 1994, ed esige il ritorno di circa 46mila tutsi congolesi rifugiati da anni nei Paesi vicini. «In questo contesto, la vostra visita - ha detto il vescovo di Butembo-Beni, monsignor Sikuli Paluku Melchisedech, rivolgendosi alla delegazione della Chiesa siciliana - rappresenta per tutti noi un segno concreto di speranza. Vi ringraziamo perché anche in questa occasione non ci avete abbandonato e siete venuti a trovarci, come pure negli ultimi dieci anni di guerra che hanno devastato il nostro Paese, distrutto i nostri villaggi, ucciso la nostra gente». Proprio nei giorni dell'incontro con la Chiesa gemella il pensiero della popolazione africana va alla Conferenza di pace che si è aperta il 6 gennaio a Goma, voluta dal presidente Joseph Kabila con la partecipazione dei rappresentanti politici e dei delegati dei diversi gruppi armati attivi nella regione (ndr. la Conferenza si è conclusa il 23 gennaio con un accordo di pace). «Questa conferenza deve avere successo - ha detto Alan Doss, capo della Monuc, missione di pace Onu nella Repubblica democratica del Congo (Rdc), parlando ai circa 1.300 partecipanti, compresi i rappresentanti dei gruppi armati congolesi attivi in Kivu e delle varie etnie, riuniti all'Università di Goma -. Il dialogo può dissipare i timori e i sospetti che ancora persistono. Lancio anche un appello ai gruppi armati perché si impegnino a liberare senza condizioni tutti i bambini-soldato». Qui, denuncia la Chiesa

locale, la guerra è soprattutto economica. Una conseguenza dello sfruttamento della ricchezza della terra da parte delle multinazionali. La Chiesa è l'unica istituzione presente che si impegna ad aiutare a livello culturale e materiale le comunità e ad accompagnare il processo di riconciliazione e perdono. Un impegno che a Butembo-Beni è portato avanti anche grazie al legame esistente con la diocesi siciliana di Noto. Un gemellaggio che il 21 aprile di quest'anno compie venti anni e che ha prodotto importanti frutti, anche materiali: scuole, ospedali e adozioni a distanza. L'esperienza è un esempio concreto di quella cooperazione tra le Chiese finalizzata all'aiuto reciproco e all'evangelizzazione che prende il nome di "cooperazione missionaria". Nella nuova prospettiva ecclesiologica del Vaticano II ogni Chiesa particolare è missionaria e ogni battezzato in quanto inserito in Cristo e nella Chiesa, è inviato. Non più solo i sacerdoti e i religiosi-missionari, ma anche i laici. Soprattutto fu Giovanni Paolo II a esortare la Chiesa alla cooperazione specialmente alla luce dei moderni mezzi di comunicazione che fanno crollare le distanze. «Le Chiese ricche dell'occidente devono aiutare le Chiese povere del terzo mondo - diceva Giovanni Paolo II - le Chiese antiche comunicare l'esperienza a quelle giovani e queste comunicare a quelle antiche, che spesso si trovano in stato di regresso, la freschezza e l'entusiasmo per avere scoperto il Vangelo. C'è cooperazione missionaria, infatti, solo quando ci si mette nell'orizzonte dello scambio. Scambiandosi energie spirituali e materiali, le Chiese possono impegnarsi meglio nell'unica e comune missione di annunziare il Cristo».



Notizie in breve

a cura della Segreteria Vescovile

GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

Con il Ritiro spirituale al Seminario Vescovile di Nicosia e la partecipazione alla Messa vespertina presieduta dal Vescovo nella Chiesa Cattedrale, nella festa della Presentazione del Signore, le Religiose della Diocesi – a cui si sono aggiunti per la celebrazione Eucaristica anche i frati e i novizi Cappuccini – hanno celebrato la Giornata Mondiale della Vita Consacrata. L'occasione è stata propizia per porgere un particolare augurio di felicitazione, nel XXV di professione religiosa, a Sr. Cassilde Bazira, Superiora delle Suore del Cuore Immacolato di Maria, provenienti dal Burundi, in servizio presso la Casa di Ospitalità "P. Mammano" di Centuripe.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Si è tenuta al Seminario vescovile domenica 10 febbraio, l'assemblea diocesana di AC.

All'ordine del giorno: la relazione triennale della Presidente diocesana Santina Perrica; l'intervento della Responsabile nazionale del movimento studentesco AC, Saretta Marotta; e, quindi, l'elezione del nuovo Consiglio direttivo diocesano.

COORDINAMENTO DIOCESANO CURSILLOS

Si è costituito il nuovo Coordinamento diocesano dei Cursillisti, che rimarrà in carica il prossimo triennio.

Ne fanno parte: Animatore Spirituale: Don Alessandro Screpis - Assoro; Coordinatore Francesco e Agata Castano - Troina; Franca e Salvatore Muratore - Assoro; Antonietta e Gabriele Di Fini - Catenanuova; Agostino e Mimma Mirabella - Catenanuova; Pina e Silvio Di Franca - Troina; Giuseppe e Gaetana Panebianco - Centuripe; Mariangela e Nino Castano - Troina; Maria Rita Artale - Assoro; Pippo e Maria Scaccianoce - Catenanuova; Vito e Maria Grazia Fiorenza - Centuripe.

I suddetti, all'inizio del loro mandato, hanno voluto incontrare il Vescovo in segno di comunione ecclesiale e per una speciale benedizione sul loro futuro impegno apostolico.

GIOVANI : RITIRO DI QUARESIMA

Per iniziativa dell'Ufficio diocesano per la Pastorale Giovanile, in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale della Famiglia, si è tenuta, anche quest'anno, per i giovani della Diocesi la giornata di spiritualità in preparazione alla Pasqua.

L'appuntamento al Seminario vescovile, domenica 17 febbraio, guidato dal Cappuccino fr. Salvatore Seminara, ha registrato una numerosa presenza di giovani.

All'incontro ha partecipato anche il nostro Vescovo, che ha presieduto la celebrazione Eucaristica.

ORDO VIRGINUM

La Commissione diocesana per l'Ordo Virginum ha predisposto un programma annuale per la formazione permanente delle vergini consacrate e per le candidate che hanno presentato richiesta di consacrazione.

Gli incontri, a cadenza mensile, saranno guidati dal Delegato vescovile per la vita consacrata, fr. Antonio Raimondo, e dal Direttore del Centro Diocesano Vocazioni, Sac. Nicola Ilardo.

AGESCI: GIORNATA DEL PENSIERO

Gli scout di tutto il mondo ogni anno vivono un momento importante a livello mondiale: una giornata speciale in cui ci si incontra per ricordare la nascita del Fondatore R. Baden Powell e di sua moglie Olive, e per confrontarsi su un tema di attualità.

Nella nostra Diocesi quest'anno la "Giornata del Pensiero" si terrà a Regalbuto il 23/24 febbraio.

I ragazzi saranno chiamati a "pensare all'acqua", acqua come sorgente di vita, come risorsa da preservare. Infatti i soldi raccolti per l'occasione contribuiranno a realizzare un progetto atto a ridurre della metà la percentuale di popolazione senza un accesso all'acqua potabile.

La giornata si concluderà con la S. Messa celebrata dal nostro Vescovo che, anche quest'anno, sarà presente all'evento.

IN MEMORIA DI MONS. VITO PERNICONE

E' ancora vivo nella comunità diocesana il ricordo di monsignor Vito Pernicone, tornato alla casa del Padre il 18 giugno del 2007, all'età di 93 anni spesi interamente a servizio della nostra Chiesa locale. Segue un breve profilo a cura DI CHI?

Monsignor Vito Pernicone è tra quei presbiteri che interpretarono il cristianesimo come impegno nel sociale e i cui uomini di punta furono in Italia don Luigi Sturzo e a Regalbuto don Giuseppe Campione, entrambi da lui conosciuti personalmente. Nella diocesi di Nicosia è stato un punto di riferimento per il presbiterio e per i vescovi che si sono succeduti, in particolare fu consigliere monsignor Addeo e monsignor Giardina.

Nato a Regalbuto l'11 novembre 1913, entrò nel seminario di Nicosia nel 1925. Nel 1927 passò in quello di Catania dove studiò Teologia, che fu il luogo determinante per la sua formazione umana e spirituale. Ordinato sacerdote il 28 giugno 1936 fu subito destinato a svolgere il ruolo di docente di varie discipline nel seminario di Nicosia per sei anni. Nel 1941 fu nominato parroco della parrocchia di Santa Croce a Nicosia e dal 1943 al 1993 fu parroco e arciprete della chiesa madre di Regalbuto dove svolse tutto il suo ministero pastorale. Qui gestì la ricostruzione morale della comunità cittadina nei difficili anni del dopoguerra e fu anche infaticabile restauratore degli edifici di culto con gli annessi locali danneggiati dalla guerra. Si adoperò a riscattare alcune case religiose che erano state confiscate con la legge del 1866 e a promuovere la presenza di vari ordini religiosi in questi ambienti: le suore Immacolatine nel cosiddetto "Collegio di Maria" e alla Grazia, e dal 1992 i Fratelli delle Scuole Cristiane Lasalliani, ospitati al primo piano dell'Istituto "S. Giuseppe" dove da allora svolgono un prezioso servizio per la gioventù del paese. Sempre qui ottenne anche la presenza della Scuola regionale professionale. Particolare amore e dedizione espresse in quella che chiamò l'Opera "S. Pietro", dove, avuto un finanziamento per l'edificazione di uno stabile nuovo, vi collocò un orfanotrofio maschile. All'interno dell'opera istituiti classi parificate di scuola elementare che garantirono l'istruzione in anni in cui non era scontata la frequenza alla scuola pubblica. Sempre in questa sede tentò una piccola esperienza imprenditoriale creando una maglieria e un pantalonificio forniti di attrezzatura meccanica.

Dal punto di vista pastorale fu sempre un forte sostenitore dell'Azione Cattolica che egli costituì e mantenne sempre viva nella parrocchia. Con l'avvento dei nuovi movimenti laici, pur prediligendo l'Ac, non espresse mai chiusura verso le novità che ha tentato comunque di conoscere e promuovere. Fu un presbitero che ha saputo vivere il suo ministero pastorale identificandolo in tutto con la sua vita, nella consapevolezza che una fede autentica non può che rendere l'uomo pienamente uomo in tutti i suoi aspetti: spirituale, culturale, di promozione umana, anche nella concreta ricerca di opportunità e spazi di lavoro. Tutto questo, vissuto sempre con una rigorosa sobrietà e una lucida razionalità, ha costituito quella grande statura morale e quella autorevolezza spirituale che lo hanno caratterizzato.



INCONTRO GIOVANI DIOCESANO

di Marzia Carrubba

Più di 150 giovani hanno partecipato all' Incontro Giovani Diocesano che si è tenuto il 17 febbraio presso il Seminario Vescovile di Nicosia. Gruppi, associazioni e movimenti provenienti dai vari paesi (Troina e Nicosia le presenze più numerose, seguite da Assoro, Regalbuto e Sperlinga) si sono ritrovati insieme, dopo Loreto, per vivere una giornata di preghiera, di riflessione e di festa.

Filo conduttore dell'incontro è stato l'Amore, tema analizzato e discusso nei suoi vari aspetti.

La giornata ha avuto inizio con l'accoglienza, seguita poi dalla catechesi dal titolo " Dio è Amore". Guidati da Fr. Salvatore Seminara i ragazzi sono stati aiutati a riflettere sul senso, non solo spirituale dell'amore, che è conversione, ma anche nei suoi aspetti più umani.

L'incontro è proseguito nel pomeriggio con attività differenziate: giovani e giovanissimi hanno affrontato i temi dell'affettività e della sessualità con la presenza di due esperti, mentre animatori e giovani proiettati sul mondo del lavoro hanno avuto modo di conoscere e dibattere sul Progetto Policoro. Un gruppo speciale è stato dedicato ai fidanzati e coordinato dai coniugi Parisi, frutto della collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale Familiare.

La giornata si è conclusa con la celebrazione della S. Messa presieduta dal Vescovo Mons. Salvatore Pappalardo che nell'omelia ha ricordato ai ragazzi la necessità e la bellezza di fidarsi delle promesse di Dio e di conoscere e realizzare il "progetto di felicità" che riserva a ciascuno uomo. Ha inoltre invitato a pregare per questa Chiesa di Nicosia che muove i primi passi dopo la celebrazione del Sinodo.





Il Papa alla Sapienza: un caso di intolleranza e antidemocrazia

di Michela Zingone

L'Italia dell'emergenza rifiuti in Campania. L'Italia dei morti sul lavoro. L'Italia senza Governo. L'Italia della violenza sulle donne. L'Italia che nell'anno del 60esimo anniversario della Costituzione ne ferisce i principi fondamentali impedendo al Papa, che prima di tutto è un uomo, di parlare pubblicamente, di esprimere il proprio pensiero. Viva l'Italia, canterebbe De Gregori, l'Italia dimenticata e l'Italia da dimenticare. Come quella dei nostri giorni per l'appunto.

Quanto accaduto in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università La Sapienza di Roma certamente non fa onore alle tradizioni di civiltà e tolleranza a cui è sempre stato associato il nostro paese. Nessuna voce deve tacere in un paese democratico, fondato sulla libertà di parola. Nessuno, a maggior ragione, deve essere escluso da un luogo come l'università, simbolo per eccellenza di apertura, di confronto, di dialogo. Sede di quei confronti di idee e di punti di vista che in un modo o nell'altro alimentano la cultura. Tutto ciò per un attimo ci appare pura utopia. La cronaca parla chiaro e pertanto l'opposizione alla visita di Benedetto XVI a La Sapienza inevitabilmente consolida un'idea di chiusura culturale e antidemocrazia. Questa è la vera immagine che hanno dato per primi quei "67 cervelli", che attraverso una lettera, attaccandosi alle parole su Galileo che Joseph Ratzinger avrebbe proferito a Parma nel 1990, hanno definito l'inter-

vento del Papa come "un evento incongruo e non in linea con la laicità della scienza", come un evento "sconcertante", un evento che li avrebbe "offesi ed umiliati". Ancora mi chiedo come si possa negare la parola a qualcuno in un ambiente libero come l'Università.

Non dimentichiamo che Benedetto XVI ha insegnato nelle più prestigiose università tedesche, che ha parlato nell'aula magna di grandi università del mondo come la Sorbonne. Com'è possibile che in questo caso, proprio a Roma, il silenzio abbia vinto sulla parola, sul confronto leale?

La Sapienza sarà pure l'Ateneo più grande d'Europa ma forse è vero che alla quantità non sempre corrisponde l'alta qualità, sarà complicato cancellare l'alone di cui si è macchiata la sua immagine.

Povera università, stiamo cadendo in basso senza accorgercene. Guardando al futuro non possiamo che sostenere a gran voce l'augurio espresso dal Presidente della Cei, che definendo tale episodio una manifestazione di "intolleranza e antidemocrazia", auspica "che attraverso il ripristino dell'identità culturale e della funzione educativa dell'Università, mediante l'operare dei docenti e la responsabile partecipazione degli studenti, la vita d'Ateneo possa ritornare a quella forma ordinata che da sola permette l'acquisizione e il confronto culturale, a servizio della persona e della società".



Mass media al bivio tra autoreferenzialità e servizio

Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2008

di Vincenzo Grienti

Uno degli aspetti più intrinseci che caratterizzano i mezzi di comunicazione sociale è da sempre quello dell'autoreferenzialità che va inevitabilmente a scontrarsi con la vera identità all'origine della nascita dei mass media, cioè l'essere al servizio del cittadino-lettore, spettatore, radioascoltatore e utente di internet. La stessa professione giornalistica tesa ad informare e a raccontare la verità su fatti e notizie ha subito negli anni una trasformazio-

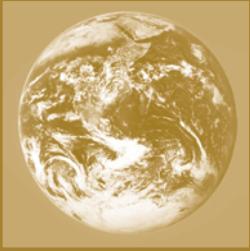
ne che degenera quando viene annacquata di info-teainment o peggio quando cade nella faziosità davanti a uomini politici, dell'alta finanza oppure del mondo dello spettacolo e dello sport. Sulla problematica dell'autoreferenzialità e del servizio alla gente si concentra il messaggio di Benedetto XVI in occasione della prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dal titolo "I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la verità per condividerla" che mette in evidenza quanto sia importante il ruolo degli strumenti mediatici nella vita delle persone e della società.



Il tema di questa giornata pone sul tappeto la vera questione, cioè se i mezzi di comunicazione

debbono essere il linguaggio attraverso cui comunicare la realtà oppure se essi stessi finiscono per essere l'oggetto della comunicazione. Segnali che si vada verso un'autoreferenzialità preoccupante ce ne sono. I giornali parlano della televisione, la televisione rimanda spesso a nient'altro che quello di cui parlano i giornali. C'è una sorta di gioco al rimpallo reciproco per il quale nessuno si attarda ad investigare ciò che accade, ma ciascuno rinvia come fonte all'altro. Così, in questa sorta di gioco degli specchi fatalmente si finisce per dare più spazio alle opinioni, anche alle più strampalate, che non invece ai fatti, che dovrebbero essere il succo della comunicazione. L'unica maniera per scardinare questo sistema è in primo luogo quella di vincere la pigrizia, che è atavica nel mondo giornalistico e in generale nella nostra società. In secondo luogo, poi, occorre ritrovare la voglia della ricerca, che ci spinge a non accontentarci di quello che gli altri dicono e tutti pensano, ma piuttosto a cercare di attingere direttamente alla realtà. Andare alla ricerca della realtà è molto più interessante, alla fine dei conti, di tutte le sue interpretazioni. In qualche modo la realtà supera di gran lunga la fantasia! Saper raccontare ciò che accade sul territorio è storicamente una qualità dell'informazione ecclesiastica. Se pensiamo ai nostri strumenti diocesani, che non sono forse superaccessoriati, essi rappresentano tuttavia un'istanza che fa leva direttamente sul contatto con la realtà

quotidiana. Questa è la forza che i media diocesani hanno nel raccontare i fatti. Per un verso siamo appunto come Davide davanti a Golia. Ma proprio il 'contatto con la realtà' è la fionda che fa leva sulla realtà e colpisce al cuore l'uomo nelle sue dimensioni fondamentali. Perché il contatto con la realtà è quello che ci riscatta da qualsiasi stranezza o inutile vagabondaggio. La riprova di come i mezzi della comunicazione sociale - secondo l'auspicio positivo formulato da Benedetto XVI - possano evitare un protagonismo inutile e "cercare la verità per condividerla" è proprio la vicenda personale di tanti giornalisti ed operatori dell'informazione. Di loro conosciamo solo alcuni nomi, ma sono sicuramente di più rispetto a quelli tragicamente comparsi nelle cronache. Mi riferisco a quanti hanno sofferto e soffrono la persecuzione (anche quella semplicemente di essere marginalizzati), la prigione (anche solo quella psicologica) e persino la morte (talvolta in senso vero e proprio). E tutto questo per il loro impegno e per la loro scelta di rifiutare di restare in silenzio di fronte all'ingiustizia, alla corruzione, alla mistificazione culturale. Proprio vicende come quelle dei giornalisti violentati nella loro professione, suggeriscono per converso quali siano gli standard più elevati a cui può giungere una simile missione, trasformandosi da semplice lavoro autoreferenziale a vero servizio del bene comune di una società, ormai divenuta globale.



Notizie dall'Europa

Campagna: tutti possono salvare il pianeta

di Michela Zingone

Abbassa. Spegni. Ricicla. Cammina. Con queste parole d'ordine rivolte a tutti i cittadini prosegue l'impegno dell'Unione Europea a favore dell'ambiente. Incoraggiare attivamente cittadini e industrie ad un consumo energetico consapevole e attento è stato l'obiettivo della Settimana Europea per le energie sostenibili realizzata agli inizi del mese nell'ambito della campagna triennale promossa dalla Commissione Europea.

L'evento è stato caratterizzato dal susseguirsi di manifestazioni simultanee in Italia, Francia e Spagna per affrontare il tema dell'energia sostenibile e delle sue potenzialità per il pianeta.

"Tutti possono salvare il pianeta" è stato lo slogan dell'intera settimana. I primi risultati, infatti, si ottengono dai piccoli contributi di ognuno di noi, da pochi e semplici gesti quotidiani che senza pregiudicare la qualità della vita favoriscono il risparmio energetico ed evitano l'emissione di sostanze inquinanti. Diverse le prospettive dalle quali si sono sviluppati i dibattiti. Dal tema delle fonti rinnovabili di energia a quello dell'efficienza energetica, dalle politiche europee all'impegno dell'azione locale, dagli ultimi

interventi legislativi alle abitudini e ai comportamenti dei cittadini.

L'iniziativa è stata voluta proprio per creare maggiore consapevolezza sugli attuali problemi del pianeta e sulle possibili soluzioni, perché combattere l'"ignoranza e l'indifferenza" creando "consapevolezza" è il primo passo da compiere. E la consapevolezza si crea favorendo la partecipazione attiva, piuttosto che esclusivamente con una gestione spettacolarizzata delle informazioni come è avvenuto in Italia nel caso dell'emergenza rifiuti in Campania.

Per il futuro l'Europa prevede un notevole aumento delle richieste di energia alle quali non si potrà far fronte se non ricorrendo a fonti di energia rinnovabile e sperimentando nuovi metodi di efficienza energetica.



Notizie dall'Europa

Sostenibilità, la scommessa del presente e del futuro

di Maria Grazia La Greca *

Lo Sviluppo sostenibile è la chiave dell'operare contemporaneo. Slogan comunicativo o filosofia di vita? Un filo sottile divide queste due interpretazioni del principio su cui si regge la politica di sviluppo del nostro amato pianeta, innegabilmente segnato in ogni suo aspetto dall'azione dell'uomo, che da secoli utilizza le sue risorse senza preoccuparsi di cosa potrebbe accadere se esse realmente si esaurissero.

Proprio la consapevolezza di questo rischio che, unita alla necessità di garantire un'adeguata equità sociale, ha reso necessaria l'elaborazione di strategie che possano favorire un'inversione di tendenza, o in ogni modo diffondere la cultura dell'operare consapevolmente, pensando non solo alla nostra generazione ma anche a quelle che verranno e che inevitabilmente erediteranno benefici e disagi derivanti dal nostro modo di vivere e di preservare o meno l'ambiente che ci ospita.

Definito come "sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri", lo Sviluppo Sostenibile è il cuore del rapporto Brundtland elaborato nel 1987, dal nome della presidentessa della Commissione WCED, Gro Harem Brundtland.

La strategia elaborata è una sfida globale che si propone di conciliare le esigenze dello sviluppo economico con quelle dell'ambiente, tenendo sempre presente che ogni abitante della terra ha il medesimo diritto di usufruire delle risorse che il nostro pianeta ci offre.

Oggi, anche per i non addetti ai lavori è facile sentir parlare di Edilizia Sostenibile, Pianificazione Sostenibile, Agricoltura Sostenibile. Politiche Sostenibili, tutto sembra esser diventato sostenibile, il problema è che il passaggio tra apparire ed essere non è sempre automatico, come non è automatico cambiare le

abitudini di vita; di consumare; di produrre; di spostarsi ecc., perché di fatti è di questo che si parla.

Per ottenere realmente dei risultati è necessario che la cultura della sostenibilità investa tutti i settori dell'operare umano, quello politico, sociale, economico, culturale, produttivo ecc; è necessario che il singolo anche nel suo piccolo divenga consapevole del fatto che ogni azione, anche la più semplice, ha un effetto, e forse, il primo risultato conseguibile con il continuo martellante riproporsi di questo termine (sostenibile) è quello di indurre le persone a chiedersi: ma quel che faccio è sostenibile? E se non lo è, quali saranno gli effetti delle mie azioni e cosa posso fare per migliorare il mio modo di agire? La consapevolezza dell'esistenza di un problema non sempre porta alla sua immediata risoluzione, ma è sicuramente un primo passo per superarlo.

Non per banalizzare il concetto, ma semplicemente per avvicinarlo di più alla nostra vita di tutti i giorni, vi chiedo: è sostenibile l'abitudine di passare il sabato e la domenica sera a girare mille volte per le vie del paese, in macchina? Secondo me No. E non lo è per vari motivi. Es. spremiamo benzina, spremiamo soldi, contribuiamo all'immissione di inquinanti nell'aria, gestioniamo le vie del paese e al posto di rilassarci ci innervosiamo. Riduciamo la possibilità d'incontro e di dialogo ai soli passeggeri del veicolo che guidiamo, perdiamo il piacere di fare due passi. Se non riusciamo nemmeno a creare le condizioni per far scendere i giovani dalle macchine, possiamo pretendere che un industriale cambi il suo sistema produttivo, spendendo cifre non indifferenti, per inquinare meno l'ambiente?

*Architetto alla Regione Veneto

Comunicazione

Al via la nuova programmazione di Oasi.tv

di Silvana Saladdino



Una tv diversa, una tv altra, costruita sulle idee e soprattutto scaturita dall'idea che il positivo non solo c'è ma va diffuso. Oasi tv è impegnata da quattro anni, con i suoi volti, i suoi programmi, le sue dirette e soprattutto con i suoi contenuti, a diventare punto di riferimento di quanti vogliono guardare oltre ciò che appare. Visibile in chiaro, sul canale 848 di Sky, raggiunge un nuovo traguardo con un palinsesto sempre più ricco e articolato in 18 produzioni che si snodano nell'informazione, l'approfondimento, l'intrattenimento, i percorsi culturali, i documentari e soprattutto l'ambito ecclesiale e quello dell'Oasi Maria SS. di Troina, che ha voluto questa emittente satellitare. Oasi tv riparte con un nuovo slancio nella profonda convinzione che la missione di diffondere il positivo non solo è un contributo alla questione antropologica, ma soprattutto alla causa cristiana. Se si pensa che Oasi tv trasmette da Troina e li sperimenta i nuovi format con una particolare attenzione ai deboli e alle fragilità umane, non si esita a dire che si tratta di un vero "miracolo". A tutto ciò si aggiunge, cosa di non poco conto, la possibilità concreta che Oasi tv dà a 20 giovani, di sperimentarsi con competenza e qualificazione come redattori e tecnici del mondo televisivo.

Le principali novità riguardano i vari ambiti palinestuali. Controluce, rassegna stampa che andrà in onda ogni mattina alle 07.30, con il preciso intento di leggere le notizie in controluce, intercettando in esse non solo il filo del positivo, ma anche quello dell'inganno che spesso fa apparire il mondo diverso da quello che è. Controluce, condotto da Salvo Calcitra, sarà preceduto da Cinque minuti di, un format dedicato ai principali eventi del giorno. A questo si aggiunge il Tg del Positivo, diretto da Ivan Scinardo, un'assoluta novità nel mondo dei media, che ormai da quattro anni si ripropone come punto di riferimento per una lettura nuova della realtà. Sempre nel campo dell'attualità il venerdì andrà in onda La Notizia nella Notizia, con Mariangela Roccaro, Sandra La Fico e Padre Pietro Antonio Ruggiero. Altra novità è Paese che vai, a cura di Sandra La Fico, che il pubblico di Oasi tv già conosce per il programma HandyNews, dove protagonisti indiscutibili sono stati i disabili. Paese che vai, il venerdì alle 21.30, vuole essere un modo nuovo di fare interagire diversi paesi, attraverso l'espressione di ciò che di meglio sono capaci di esprimere, dalla cultura, alla tradizione, al folklore, alla religiosità. Due sindaci si "sfideranno" aiutati da esperti per la conquista di un "trofeo". Sempre nell'ottica della valorizzazione del territorio e delle sue numerose risorse Sapori, condotto da Michele La Rosa, percorrerà le strade del vino e dei prodotti tipici riscoprendo la Sicilia come vera patria della qualità e della genuinità. Con la conduzione di Valentina La Ferrera, Spazio ai giovani vedrà confrontarsi un gruppo di giovani, con degli esperti, su proble-

matiche legate al mondo giovanile. Particolare attenzione sarà dedicata al mangiare sano con il programma quotidiano Cibo e qualità, che ogni giorno darà la ricetta per la preparazione di un piatto buono e sano. Settimanali sono anche due format specifici Il gusto della salute di Salvo Calaciura e la conduzione di Valentina La Ferrera e Oasi salute, mentre Oasi Città Aperta, con la conduzione di Mariangela Roccaro, si occuperà di diffondere e far conoscere il mondo Oasi nei suoi quattro distretti principali: Salute, Sapere, Solidarietà e Spiritualità.

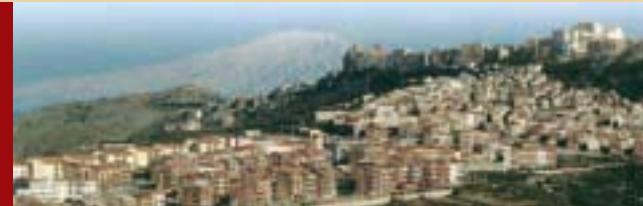
Al Top della programmazione Grandi Questioni, un format condotto da Sandra La Fico, che vuole affrontare i grandi temi del pensiero umano attraverso un percorso antropologico, filosofico e culturale. Testimonianze, servizi, interviste e soprattutto un viaggio per incontrare figure e luoghi che la terra di Sicilia, da sempre crocevia di popoli, ha generato nel corso della storia.

Particolare interesse nel nuovo palinsesto è dedicato alla dimensione ecclesiale, in particolare con tre format specifici: Parola Aperta che riconferma la partecipazione di Fra Marcellino Pane, Informazione pastorale e Primavera dello Spirito dedicati rispettivamente alla presentazione dei vari Uffici Pastorali della Diocesi di Nicosia e alla presentazione delle varie Aggregazioni Laicali, a condurre entrambi i format un volto nuovo: Marzia Carruba. Anche Vox Ecclesia, un rotocalco sull'attività del Santo Padre e della Chiesa Italiana con gli interventi dei vari Vescovi di Sicilia, servirà a tradurre in esperienza concreta di comunicazione, la nuova evangelizzazione. Non manca l'attenzione al processo di beatificazione del Servo di Dio, Giovanni Paolo II, con un format dal titolo Santo subito, che ospiterà le testimonianze di numerosi fedeli nei confronti del compianto pontefice.

Insieme a numerosi documentari si consolidano anche Grandi Corti, una raccolta di cortometraggi siciliani e Nice Music, il meglio della musica italiana e straniera, appositamente selezionata.

La testimonianza delle famiglie numerose

II



Piano promozionale Gal "Terre del Sole"

III

EDITORIALE

Il potere... delle "passioni"

di Sandra La Fico

La vita con le proprie passioni, ci mette di fronte alla rischiosa vulnerabilità della natura umana. Così, subiamo la forza delle passioni come avvizziti di fronte al loro svolgersi e ai loro effetti.

Le passioni forti come l'odio e il risentimento, l'amore e l'orgoglio, offuscano la nostra capacità di ragionamento. Stati d'animo come la tristezza e la malinconia, modificano la percezione della realtà. Il nostro mondo non è più lo stesso. Le passioni si insinuano fino al punto da farci abituare in una realtà diversa, piena di possibilità e di avventure, oppure vuota e arida. A porre riparo alla "passione" si presenta il meccanismo cristallino della ragione, della visione limpida e fredda e del volere governato dalla razionalità.

Eppure le passioni sembrano insegnarci cose che la ragione da sola non potrebbe mai fare. L'amore ci mette in condizione di riconoscere ed apprezzare tratti e aspetti della persona amata che non avremmo mai notato. Il risentimento verso il modo in cui siamo trattati può condurci a riconoscere un torto subito e forse a scoprire un nostro diritto. I desideri e le attese degli altri, le loro sofferenze e le loro infelicità ci toccano e muovono la nostra volontà, poiché le guardiamo con gli occhi della benevolenza e della pietà, con il trasporto di queste passioni. La ragione stessa sembra mostrare un altro volto in questa luce. Non parla più un linguaggio freddo e distaccato, ma ordina con le parole delle passioni, con le loro stesse parole.

Tra le passioni umane, però, emerge un aspetto a sorpresa, che scombussola ogni ragione e rivoluziona ogni teoria, la brama di potere.

La capacità di ottenere obbedienza, questa la definizione del potere. Secondo la classica definizione sociologica di Max Weber, "il potere è la possibilità che un individuo, agendo nell'ambito di una relazione sociale, faccia valere la propria volontà anche di fronte a un'opposizione". In politica il potere pubblico è definito da Raymond Aron, come "la consegna ad uno o ad alcuni della capacità di stabilire regole per tutti, di imporre a tutti il rispetto di queste regole o in conclusione di prendere decisioni obbligatorie, in fatto o in diritto, per tutti".

In realtà, il pensiero più vero sembra essere quello di Emerson, che nel suo celebre saggi sul Potere, disse che "la vita è una ricerca del potere e questo è un elemento di cui il mondo è talmente saturo, non c'è crepa o fenditura in cui non si trovi, che nessuna onesta ricerca è senza ricompense".

È spaventoso come il potere si insinui nelle amicizie, nel lavoro, nell'amore. Tutto pur di stare sopra l'altro, di governare, di poter dire l'ultima.

In tempo di rinunce, come la Quaresima, vorrei ricordare a coloro i quali si accingono a conquistare il potere, di guardare a Dio, l'unico che per regnare non ha bisogno di esercitare il proprio potere.



La rinuncia: il coraggio del proprio desiderio

di Suor Maria Elisabetta

"Ma perché rinunciare a tutto per abbracciare una vita così?". "Perché Dio dovrebbe chiederti di rinunciare ad una famiglia tua, ad avere un marito, dei figli, un lavoro che ti piace?". "Che senso ha rinunciare alle cose belle della vita e rinchiudersi per sempre tra quattro mura?".

Spesso ci sentiamo rivolgere domande come queste da chi si accosta alla grata del nostro monastero e forse sono le stesse domande che abitavano anche il nostro cuore, quando abbiamo incontrato per la prima volta il volto sorridente di una monaca: "Ma come fa una che ha rinunciato a tutto ad essere contenta? Eppure sembra lo sia davvero!..."

La contraddizione appare difficile da sciogliere e ogni volta è una provocazione grande: è vero che non è semplice spiegare una scelta come quella della clausura, per di più in una società come la nostra, nella quale sembra che ciò che conta innanzitutto sia la propria realizzazione, ma è altrettanto vero che la questione della "rinuncia" non riguarda soltanto le monache di clausura; di fatto è un aspetto della vita con cui tutti ci troviamo in qualche modo a fare i conti, ogni volta che ci troviamo a dover compiere una scelta.

Forse è davvero necessario un cambio di sguardo, di prospettiva, come se di fronte ad un'immagine qualcuno ci dicesse: "Guarda che ciò che sembra colpirti di più in realtà non è in primo piano; c'è, ma non occupa tutta la scena!". Insomma, ogni volta io vorrei dire: "Sì, è vero, in questa vita c'è un sacrificio grande, ma ciò che per me è più forte e più importante non è ciò che ho lasciato, ma quello che ho trovato! È perché ad un certo punto, per grazia di Dio, ho intuito di aver trovato che ho potuto lasciare, non il contrario!"

Ciò che viene prima è sicuramente la chiamata di Dio, la Sua Promessa: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini»; allora si che la libertà può giocarsi fino in fondo, in un atto di volontà: «E subito, lasciate le reti, lo seguirono» (Mc 1, 17-18).

Credo che nella vita non si possa e non si debba scegliere "la rinuncia"...! Ma d'altra parte è vero che non c'è scelta, grande o piccola che sia, senza rinuncia, senza che si debba lasciare qualcosa, siano le barche e le reti, o il padre Zebedeo con i garzoni, o il banco delle imposte, o i propri averi, o il padre, la madre, i buoi o i campi, ... o se stessi («Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua», Mt 16,24).

Solo che questo a noi non viene spontaneo, anzi ci fa sempre un po' paura, forse perché intuiamo che ciò che ci viene istintivo è afferrare, non "lasciare"; ci sembra impossibile possedere senza stringere tra le mani e la promessa del centuplo ci appare incomprensibile, perché in realtà a noi sembra di perdere soltanto, e di perdere proprio tutto.

Il nostro cuore ha dunque continuamente bisogno di essere educato, come la terra che ha bisogno di essere arata, concimata, preparata, per poter accogliere il seme e farlo germogliare.

Per questo la Quaresima è tempo favorevole: "Io sono il Vivente, dice il Signore, non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva", recita un'antifona della liturgia in questo tempo; abbiamo bisogno di questo "di più" di vita, ne abbiamo continuamente bisogno, ma non siamo onnipotenti, non siamo puri, non sappiamo neppure "che cosa sia conveniente domandare" (Rm 8,26); istintivamente ci attacciamo all'apparenza, agli idoli che ci fabbrichiamo con le nostre mani, proprio come il popolo nel deserto: immagini di noi stessi, di Dio, della realtà.

Allora, attraverso la preghiera, il digiuno e l'elemosina, il tempo quaresimale è certamente un'occasione favorevole per allenare il nostro cuore a nutrirsi, nel silenzio, del dialogo con il Padre: solo un ascolto umile e sincero di Colui che conosce il nostro volto più vero e ci ama più di quanto noi stessi ci conosciamo e amiamo, può svelarci la nostra vera grandezza e liberarci piano piano dai nostri idoli ("Nessuno può servire a due padroni...", Mt 6,24).

Con una misericordia veramente infinita il Signore ci ridomanda ogni volta "Che cosa cercate?" "Cosa vuoi?", in un cammino di purificazione del desiderio che certamente è faticoso, doloroso, tanto che abbiamo continuamente bisogno di mendicare la Grazia di compierlo, ma è la strada della verità, nella quale la rinuncia è innanzitutto l'espressione di un grande amore («...non come voglio io, ma come vuoi tu», Mt 26, 39b).

Forse solo il coraggio di non opporre resistenza a questa azione dello Spirito che scava e circonde il nostro cuore ci aiuterà ad arrivare a quell'ultima soglia, che tutti dobbiamo varcare, con la speranza certa che nulla è fuori dall'abbraccio del Padre e che davvero Lui è "il Bene, tutto il Bene, il sommo Bene" (S. Francesco, Lodi di Dio Altissimo).

“Chi non è aperto alla via non ha speranza”

La testimonianza delle famiglie numerose

di Marzia Carrubba

“I figli sono una grande ricchezza per ogni Paese: dal loro numero e dall'amore e dalle attenzioni che ricevono dalla famiglia e dalle istituzioni emerge quanto un Paese creda nel futuro.

Chi non è aperto alla vita, non ha speranza”. E' questo il messaggio che i Vescovi italiani hanno lanciato in occasione della 30esima Giornata per la vita, dello scorso 3 febbraio.

Parole che riportano l'attenzione sul tema della difesa della vita e del senso cristiano dell'esistenza.

In una società che fa emergere l'immagine di un'istituzione familiare sempre più in crisi, la presenza di famiglie numerose risulta essere non solo una provocazione ma un segno forte della visione cristiana dell'amore e della vita come dono da accogliere e servire.

E' una gioia poter constatare che nel nostro paese sono parecchie le famiglie numerose, che hanno scelto di aprirsi alla vita, con tutto ciò che questo comporta. A tal proposito, come redazione, abbiamo scelto di riportare qui di seguito la testimonianza di una famiglia che ha scelto di accogliere e servire il dono della vita:

Il cristiano è cristiano se vive il comandamento dell'amore: dar da mangiare all'affamato, dare da bere all'assetato, visitare il carcerato... Da qui deriva la sensibilità verso al vita. Chi non è aperto alla vita, non ha speranza.

La nostra famiglia è stata sempre alimentata dal senso di speranza, sin da quando dieci anni fa ci siamo sposati con mia moglie Tiziana, senza una prospettiva di un lavoro stabile. Appena sposati la provvidenza ci venne in aiuto: le prime supplenze nelle scuole della provincia, poi l'arrivo del primo figlio Andrea e dopo diciotto mesi Samuele. Nel 2003 ci siamo trasferiti temporaneamente in Trentino dove la mano di Dio si fece sentire nuovamente con il mio passaggio di ruolo nella scuola media. L'anno successivo ero nuovamente ad insegnare a Nicosia e nell'estate del 2005 è arrivato Marco e successivamente nel 2007 Serena.

Alcune volte ci capita di non poter entrare in un negozio, o passeggiare tranquillamente senza sentirci dire da qualcuno: "Ma sono tutti vostri?" A questa domanda segue: "Che coraggio!", o : "ma come fate?" Per concludere con un: "Ah, io non ce la farei!".

Tutti noi che viviamo l'esperienza di una famiglia numerosa abbiamo decine di episodi di questo tipo da raccontare. Questo, però, non ci fa desistere dall'irresistibile richiamo alla vita, dalla bellezza e dallo stupore che si vive nel servirla e accoglierla come dono privilegiato del Signore.

La società purtroppo non parla di dono ma in continuazione di diritti umani (soprattutto negli altri Paesi). Anzi, proprio chi si impegnava a difendere i diritti umani (contro la pena di morte, contro la schiavitù delle donne, contro le barbarie ...), il più delle volte reclama il diritto di non far nascere un bambino. Paradossalmente il diritto alla vita è il primo e fondamentale. Chi non è aperto alla vita, non ha speranza.

E noi famiglia numerosa vogliamo testimoniare attraverso il nostro amore di coppia e gli occhi dei nostri bambini la speranza della vita che si fa dono.



CRESCERE INSIEME NELLO SPORT

L'esperienza dell'Associazione Sportiva Dilettantistica di Troina

di Marzia Carrubba

Le immagini che costantemente giornali e Tv ci offrono sul mondo dello sport non sono certo rassicuranti: violenza, corruzione, doping e molto altro. Eppure lo sport, se vissuto nella maniera corretta è un ottimo strumento non solo di crescita fisico-fisica, ma anche un mezzo di socializzazione e di trasmissione di valori universali. E su questi principi che si fonda l'attività della “Associazione Sportiva Dilettantistica” nata di recente a Troina. E' un'associazione senza fini di lucro il cui scopo principale è quello di avvicinare giovani e giovanissimi al mondo dello sport, e in particolare a quello del calcio. “L'idea è nata dall'esigenza di creare un'alternativa sociale per i ragazzi e le famiglie” – dice Giuseppe Pagana, giocatore del Paternò

Calcio, – “Grazie all'impegno e alla preparazione professionale di molte persone, in particolare degli allenatori Giuseppe Amata e Giuseppe Calaciura, è stato possibile portare avanti questa iniziativa ottenendo un successo inaspettato”.

Sono, infatti, circa 140 gli iscritti, tra bambini e ragazzi dai 5 ai 15 anni, che settimanalmente si allenano nelle strutture sportive comunali partecipando, secondo un calendario prestabilito, anche ad incontri e tornei. Attraverso il gioco è, così possibile, non solo offrire una buona preparazione calcistica, ma soprattutto dare ai ragazzi la possibilità di crescere e di aprirsi alla cultura della competizione sana e del rispetto dei compagni e degli avversari.

Al via la II^a edizione de “Il teatro dei territori”

di Lidia Trovato

Prende il via il prossimo 20 febbraio, la seconda edizione del laboratorio “Il teatro dei territori”, organizzato da MDA Produzioni Danza e dalla Provincia Regionale di Enna, in collaborazione con l'università Kore, il Comune di Enna ed il Comune di Troina.

Il laboratorio è gratuito, ed è rivolto a 70 partecipanti di cui 62 allievi e 8 uditori, iscritti alla Scuola media superiore, negli ultimi due anni, a scuole professionali, e a tutti gli studenti che frequentano i corsi di laurea dell'Università Kore.

Al termine del laboratorio verranno selezionati 6 allievi, per l'inserimento in produzioni teatrali e 4 allievi, nell'ambito della promozione culturale e dell'organizzazione teatrale.

Il laboratorio, che l'anno scorso ha avuto il suo culmine con la messa in scena de “Il ratto di prospina”, ispirato all'opera dell'autore siciliano Rosso di San Secondo, ha rappresentato un'efficace proposta per lo sviluppo e la valorizzazione delle attività culturali nell'entroterra siciliano. Per i giovani partecipanti, è stato un mezzo per incrementare la conoscenza di se, per socializzare con gli altri, ma soprattutto, un mezzo per acquisire, attraverso la formazione, competenze professionali nel campo teatrale, oltre alla possibilità di imparare da attori del calibro di Lucia Sardo, Cinzia Maccagnano, Tiziana D'angelo, sotto la rinomata regia di Aurelio Gatti. (nella foto alcuni allievi del primo corso)



Relazione conclusiva del piano promozionale del GAL “Terre del sole”

di Andrea Plumari *

Attraverso il “Piano delle attività promozionali” finanziato dal Fondo Regionale per la Montagna (Circolare 8 febbraio 2007, n. 2914), tramite l’Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana, il G.A.L. “Terre del Sole” ha intrapreso una serie coordinata ed integrata di interventi legati alla tutela ed allo sviluppo delle attività economiche presenti sui comuni montani, al fine di attivare una promozione sociale, culturale e delle tradizioni locali.

Il Gruppo di Azione Locale “Terre del Sole”, società consortile a responsabilità limitata con sede a Troina presso la Cittadella dell’Oasi, è costituito dal 1998. Attraverso la concertazione tra le parti sociali, soggetti pubblici e privati, nonché attraverso le varie forme concrete di partenariato, promuove già da alcuni anni lo sviluppo socio economico e culturale del comprensorio costituito dai comuni di Agira, Centuripe, Cerami, Gagliano Castelferrato, Nicosia, Regalbuto, Sperlinga e Troina.

Una notevole esperienza nella gestione delle risorse pubbliche è stata acquisita, per esempio, nella gestione del Programma di Sviluppo Locale facente capo al programma comunitario Leader II, con progetti di sviluppo rurale, oltre ad iniziative per la valorizzazione del territorio e dei prodotti tipici locali.

Nel rispetto della tempistica imposta dalla scadenza del progetto sono state necessarie delle ininfluenti modifiche per adattarlo alla stagione invernale, ma non si è superata la soglia del 20% di compensazioni, da una misura all’altra, delle somme previste. Grazie all’impegno di tutto il consiglio d’amministrazione, oltre allo staff dei professionisti incaricati (in prevalenza agronomi e tecnologi alimentari), sono state svolte una serie di attività ed iniziative della durata di poco meno di due mesi che si sono concluse a fine dicembre 2007 e suddivise in quattro azioni:

A) “La carta d’identità delle razze di allevamento delle Terre del Sole” (in cui hanno preso parte ai lavori i tecnici Filippo Stazzzone, Santo Vitale, Giuseppe Militello, Giuseppe Bannò e Giuseppe Conticello), finalizzata alla valorizzazione e tutela di una delle attività produttive tradizionali tipiche esercitate nel territorio montano: l’allevamento zootecnico e la produzione di carni.

B) “Gli itinerari dei sapori delle Terre del Sole”, coordinatore Maria Miritello, nella quale sono stati creati dal Centro Studi Europeo “La Fenice” una serie di itinerari gastronomici che valorizzano e promuovono il territorio montano e le sue risorse culturali, storiche, monumentali e paesaggistiche.

C) “La Festa delle Montagne delle Terre del Sole”, coordinata da Rossella Sidotti, coadiuvata dagli operatori Silvia Amata, Sandra Lo Cascio e Giusi Marino, tesa a una promozione dell’offerta turistica montana, puntando sulla valorizzazione degli eventi storici e culturali appartenenti alla tradizione delle comunità locali coinvolte.

D) “L’attivazione dei circuiti brevi per i prodotti tipici del territorio”, intrapresa da Nicola Schillaci e Pietro Pappalardo, al fine di promuovere e valorizzare i prodotti agricoli ed il patrimonio gastronomico tipico del territorio montano.

Entriamo nel merito delle singole azioni spiegandone le attività svolte e gli obiettivi raggiunti:

Azione 1 - Promozione, valorizzazione e tutela delle attività produttive tradizionali esercitate nel territorio montano

Per la redazione della carta di identità delle razze di allevamento delle “Terre del Sole”, si è proceduto organizzando degli incontri nei vari comuni del territorio coinvolgendo gli allevatori le associazioni di categoria e gli operatori del settore per la raccolta dei dati utili allo scopo.

In seguito, sono state promosse delle sessioni di approfondimento con gli esperti del settore che operano nel territorio, ed esponenti del mondo della ricerca universitaria.

L’obiettivo raggiunto con questa azione è stato quello di avviare un processo che possa nel medio termine giungere ad un potenziamento della zootecnia attraverso la riconversione in loco degli allevamenti bovini con razze specializzate da carne, l’incremento della capacità degli addetti verso sistemi di filiera nell’ambito di associazioni di produttori, la tutela e la valorizzazione di prodotti di “nicchia” con particolare vocazione biologica.

solo fisicamente ma anche psicologicamente. La guida fornisce tutte le indicazioni per raggiungere i luoghi citati, i relativi collegamenti stradali e gli indirizzi utili, i numeri di telefono e quanto altro necessario per soggiornare alloggiare, mangiare e divertirsi in tutta tranquillità e sicurezza.

In questo caso l’obiettivo da raggiungere è quello di dare al turista la possibilità di mangiare bene in un contesto storico culturale e ambientale tale da poter arricchire anche il “palato intellettuale”, grazie a dei circuiti che permettono la conoscenza contemporanea delle bellezze naturali, dei musei, dei luoghi di arte e cultura e delle tradizioni gastronomiche.

Azione 5 - Promozione dell’offerta turistica montana

Le due feste della montagna che il Gal ha organizzato a Nicosia e a Troina sono state caratterizzate da due momenti: uno congressuale, che ha visto protagonisti gli animatori del progetto, amministratori locali, studiosi, ed esperti del mondo universitario; e uno

prodotti tipici dei comuni delle “Terre del Sole”, è stato possibile evidenziare anche l’aspetto storico e culturale che lega i prodotti al territorio, per offrire ai visitatori più attenti, non solo la bontà di una cucina genuina, ma anche gli spunti per una ricerca socioculturale.

Uno degli elementi che abbiamo voluto evidenziare sul concetto di tipicità è che il prodotto è strettamente legato alle tradizioni del luogo in cui è nato.

Azione 6 - Promozione istituzionale e valorizzazione dei prodotti agricoli e del patrimonio enogastronomico tipico del territorio montano

In particolare, per quanto riguarda quest’ultima azione, il progetto è stato ulteriormente suddiviso in tre fasi riconducibili alla cosiddetta DEFINIZIONE, STRUTTURAZIONE e PROMOZIONE. Riguardo alla prima fase, sono state elaborate le strategie operative per la strutturazione dei circuiti brevi in cui inserire i prodotti tipici del territorio, operando anche una ricognizione completa degli stessi. Nella STRUTTURAZIONE, sono state create le intese necessarie con gli attori sociali e gli imprenditori locali coinvolti nell’azione, redigendo anche una Carta della Qualità e dei Servizi che ciascun soggetto coinvolto sarà chiamato a rispettare per l’insерimento dello stesso nei circuiti strutturali. Infine, nella fase relativa alla PROMOZIONE, è stato elaborato uno specifico Piano di Marketing e di Comunicazione.

Al fine di attivare le predette azioni ed iniziative, sono stati organizzati incontri e riunioni con gli operatori interessati alla filiera agroalimentare, redigendo una serie di atti attraverso l’ascolto di pareri e suggerimenti da parte di esperti, operatori, tecnici, produttori e consumatori che ricadono all’interno dei territori montani del G.A.L. in questione.

Tra le tante idee, vi è la realizzazione di un cartellone finalizzato a far conoscere agli automobilisti ed a chi per la prima volta raggiunge uno dei comuni montani del G.A.L. “Terre del Sole” la storia ed i prodotti agricoli ed agro-alimentari ivi presenti. In particolare, all’ingresso di ogni comune verrà apposto un grande cartello dove sono state inserite le immagini dei prodotti tipici di ogni comune (es. formaggi, olio di oliva, salumi, orto-frutta, dolci, ecc.), accompagnati dallo slogan “dove l’Ambiente diventa Sapore”.

Nell’ambito di tali progetti sono state coinvolte anche alcune classi della Scuola Elementare del plesso “Scalfiorio” di Troina, per un incontro avente per oggetto la storia e la produzione dei prodotti tipici dell’agricoltura, tra cui l’olio di oliva. Gli scolari, assieme ai loro insegnanti, hanno seguito con interesse l’attenta esposizione vertente sulla storia dell’olio di oliva, tenuta dalla guida turistica Patrizia Lentini: dalla raccolta delle drupe con metodi arcaici alla molitura negli antichi “trappeti”, alla conservazione ed all’impiego terapeutico e gastronomico che se ne faceva dello stesso olio. Dopo un’ampia ed esaustiva introduzione di carattere tecnico sulla coltivazione dell’ulivo e l’estrazione dell’olio ai nostri giorni, nonché sulle caratteristiche organolettiche, le stesse classi hanno assistito alla proiezione di un video sulle tecniche di raccolta agevolata delle olive, visitando



Azione 3 - Creazione di itinerari enogastronomici

Nella guida al territorio delle “Terre del Sole” abbiamo voluto diversificare l’offerta ai visitatori suggerendo degli itinerari a TEMA, con minuzia di particolari, per rendere il soggiorno nei comuni del comprensorio ancora più suggestivo ed interessante sotto diversi punti di vista.

Il primo Tema intitolato “monumenti e sapori” accompagna il turista alla visita dei maggiori monumenti delle città con le opportune indicazioni su cosa e dove gustare le specialità locali.

Il secondo Tema intitolato “tradizioni e sapori” porta il visitatore alla scoperta delle tradizioni più radicate nel territorio quali le feste che si svolgono in primavera-estate sempre in onore di Santi protettori ma che hanno origini pagane o il Carnevale.

Il Terzo tema è dedicato alla “natura e sapori”. Attraverso le bellezze naturali proposte nei tre itinerari classici più tre da fare in bici e ben cinque a cavallo, ci si può allontanare dallo stress quotidiano rigenerandosi non

dedicato alla degustazione guidata dei prodotti tipici di tutto il territorio. Le due feste sono state largamente propagandate attraverso i media e la cartellonistica stradale.

Il primo obiettivo raggiunto con questa azione è stato sicuramente quello di attivare un nuovo metodo pubblicitario atto a valorizzare i prodotti del territorio e ad aumentare il flusso turistico, con relativi benefici per i produttori e la comunità montana tutta. Un altro obiettivo è stato quello di creare l’incontro tra operatori ed imprenditori del settore gastronomico e turistico del comprensorio; non di meno, è stato proposto al pubblico presente l’assaggio di prodotti esclusivi della gastronomia locale con la conseguente pubblicizzazione e sviluppo degli stessi (per es. la degustazione guidata dei formaggi a pasta filata); si è riusciti ad abbinare il binomio “turismo-gastronomia”, poiché tra gli espositori erano presenti non solo operatori gastronomici (es. bar, pasticcerie, caseifici, salumifici, ecc.) ma anche operatori che si occupano di turismo (es. le Pro Loco).

Inoltre grazie alla realizzazione di una guida ai

segue dalla III pagina

poco dopo l'oleificio del G.A.I. (Gruppo Agroalimentare Italiano) a Troina, al fine di assistere alle operazioni di molitura; a seguire una degustazione di pane casereccio intinto nell'olio.

Le iniziative hanno avuto seguito nella serata del 22 dicembre, presso la "Sala del Principe" posta all'interno del Castello di Sperlinga, dove si è tenuto il "Convivio d'Inverno" avente per tema un viaggio storico e gastronomico attraverso i sapori ed i profumi della fredda stagione. I numerosi partecipanti, provenienti

dai più disparati luoghi della Sicilia, hanno avuto modo di visitare l'insediamento rupestre ed il castello attraverso un itinerario condotto da alcune guide che ha riservato non poche sorprese: dal museo della civiltà contadina ai numerosi e caratteristici ambienti scavati nella roccia. L'evento è stato organizzato in collaborazione con l'O.N.A.F. (Organizzazione Nazionale Assaggiatori Formaggi) ed il Comune di Sperlinga, mentre il G.A.L. "Terre del Sole" è intervenuto attraverso una mirata promozione dell'offerta turistica montana, rivolta alla valorizzazione dei prodotti tipici del luogo abbinati agli eventi storici e culturali.

Nel corso della serata i partecipanti sono stati invitati all'assaggio ed alla conoscenza sulle caratteristiche delle diverse tipologie di formaggi e latticini (dal pecorino al canestrato, dalla provola alle ricotte). La "Tavola del Principe", oltre alle più gustose tipologie di formaggi provenienti dal territorio del G.A.L., si presentava imbandita con le più svariate prelibatezze, piatti che hanno ricordato la cucina di una volta, costituiti da prodotti tipici rurali del luogo, già proposti da qualche anno negli agriturismi della zona. Il tutto allietato dai versi del poeta gallo-italico Mirenda ed innaffiato con vini di produzione locale.

Per ogni comune facente parte delle "Terre del Sole" è stato abbinato almeno un prodotto tipico; per esempio, in tema di dolci, esclusivi di ogni comune, sono stati presentati per Cerami i "cavatieddi", per Nicosia i "nocattoli", mentre per Sperlinga il "tortone"; ed ancora, per Troina i "nfasciatieddi", per Agira i "cassatieddi" ed, infine, per Regalbuto i "cucciddati".

Come obiettivo si è giunti, in primo luogo, ad un'elaborazione delle strategie operative per l'attivazione e la strutturazione dei circuiti brevi per i prodotti tipici del territorio montano in cui ricadono buona parte dei comuni del G.A.L. "Terre del Sole"; in secondo luogo, sono state poste le intese necessarie con gli attori sociali e gli imprenditori locali coinvolti nelle azioni, effettuando una adeguata promozione e valorizzazione dei prodotti agricoli e del patrimonio gastronomico tipico del territorio in questione.

Ecco che dai risultati del lavoro svolto, i prodotti delle "Terre del Sole", riflesso della storia, cultura e tradizione locale, se adeguatamente pubblicizzati e commercializzati, attraverso un'attenta ed adeguata pianificazione strategica basata su accurate attività di ricerca e d'analisi, possono contribuire sensibilmente al processo di sviluppo economico e culturale del comprensorio nel quale ricadono.

In conclusione, l'obiettivo raggiunto da questo Piano Promozionale nel suo insieme, è stato quello di rispondere, grazie alle risorse messe a disposizione del Fondo per la Montagna, alle reali esigenze di tutela, valorizzazione e promozione del territorio.

L'idea di puntare sullo sviluppo del turismo enogastronomico coinvolgendo attivamente, le amministrazioni locali e gli imprenditori del settore, ci ha permesso di trovare spunti per l'individuazione di strumenti innovativi d'intervento.

E' intenzione del GAL diffondere e rendere fruibili i risultati del lavoro svolto per tutti i soggetti che possono essere interessati e in tutte le occasioni che si presenteranno.

* Presidente del GAL "Terre del Sole"

In agenda

- Via Crucis
Tutti i venerdì ore 17:30
Chiesa Madre
- Cineforum
23 febbraio ore 20:30 salone parrocchiale
Parrocchia Maria SS. del Carmelo
- Celebrazione penitenziale
26 febbraio ore 18:00
Chiesa Maria SS. del Carmelo
- Incontri formativi per lettori - Il ministero del lettore
6 marzo ore 18:00
Chiesa Maria SS. del Carmelo
- Esercizi spirituali
10-13 marzo – salone parrocchiale
Chiesa Maria SS. Assunta
- Via Crucis itinerante
14 marzo – quartiere S. Michele
Parrocchia Maria SS. del Carmelo

...in DIALOGO Troina

n. 2/08

Direttore: Sandra La Fico

Direzione e redazione: Corso Vittorio Emanuele, 157
94018 Troina (EN) - Tel./Fax 0935 653025

indialogotroina@libero.it

Amministrazione: Tel./Fax 0935 646040

Progetto grafico e impaginazione: Fausto Pisa

Autorizzazione: Tribunale di Nicosia n. 1/06 del 19-12-06

Stampa: Villaggio Cristo Redentore S.r.l.

Z.A. "L. Grassi" - C.da Camatrone - 94018 Troina (EN)

Tel. 0935 657813 / 657398 - Fax 0935 653438

SUPPLEMENTO A: "...In Dialogo" - n. 2/08

Giacomo Carruba
Assessore Attività Produttive



Parlare di agricoltura e di zootecnia per Troina, comune dell'entroterra siciliano, posto all'estremità settentrionale della provincia di Enna, ai margini dei monti Nebrodi, la cui superficie territoriale raggiunge quasi i 16.700 ettari, pari al 6,52% del territorio provinciale, risulta alquanto vario e complesso. A tale complessità si aggiungono le caratteristiche orografiche e sociali dello stesso territorio, la cui morfologia è compresa tra i 400 e i 1200 metri d'altitudine.

Troina, fino a qualche decennio fa conosceva solamente pochi ordinamenti culturali, il seminativo a cereali e lo stesso cerealicolo abbinato alla zootecnia, oltre a delle superficie ad oliveto o a mandorlo. Le cui piante si presentavano comunque consociate allo stesso seminativo. L'ordinamento cerealicolo si basa ancora sulla coltura del grano duro che, nella rotazione agronomica, viene avvicendato con leguminose foraggere, quali la vecchia o la sulla. La consistenza di bestiame, non molto elevata in passato, a partire dagli anni '80 ha manifestato una repentina crescita, in parte fittizia, legata a quegli incentivi a pioggia erogati dalla Comunità Europea che hanno danneggiato il mercato agricolo. La zootecnia, pertanto, da un sistema stanziale, nei volgere di pochi anni si è trasformata in semi-brada o, addirittura, brada; l'esodo dei nostri contadini ed allevatori, dalla campagna alle città, soprattutto nei lavori edili, ha lasciato ampi spazi per allevatori che, praticando la transumanza, poco alla volta si sono stabiliti ed acquistato interi feudi venduti da quella classe di proprietari che mai pensò ad investire in iniziative produttive in agricoltura, poco incline alle novità ed alle evoluzioni.

Oggi l'ordinamento zootecnico caratterizza in maniera rilevante l'economia agricola troinese per la presenza di circa 400 allevamenti tra bovini (prevolentemente da carne) ed ovini. Nonostante i vari incentivi comunitari e regionali, quali per esempio le misure sul primo insediamento dei giovani in agricoltura, o le misure legate alla realizzazione di opere fondiarie ed all'acquisto di macchinari ed attrezzi che hanno avuto lo scopo di migliorare la permanenza imprenditoriale nelle campagne, la capacità professionale del contadino troinese rimane mediocre. Se da un lato sono spuntate fuori nuove realtà agronomiche e zootecniche, quali funghi, agriturismi, allevamenti zootecnici alternativi (mi riferisco allo struzzo), oltre a qualche minicaseificio e le premesse per un moderno impianto per l'estrazione e l'imbottigliamento dell'olio, il territorio agricolo di Troina deve scontrarsi ancora oggi con tutta una serie di carenze infrastrutturali, come la scarsa e poco adeguata viabilità, la mancanza di acqua potabile finalizzata ad iniziative agroalimentari. L'assenza di energia elettrica ancora in alcune aree; l'acqua potabile è stata erogata solamente "villini" che circondano l'abitato. Gli amministratori che da un quarantennio a questa parte si sono succeduti, pur considerandosi esperti in agricoltura, non hanno dato spazio a vere iniziative per l'agricoltura locale. Si veda anche la precarietà in cui versa la gestione silvana demaniale. Quasi che la stessa agricoltura fosse un male da estirpare, da relegare come attività secondaria anche se rientrante tra le attività primarie, per dare spazio alle espansioni edili con il conseguente abbandono anche del centro storico. Di non poco conto è stata, inoltre, la continua e disennata sottrazione di terreni all'attività agricola per destinare ad altre utilizzazioni; in questo caso oggetto di sacrificio sono state le aree migliori, quelle più comode ed accessibili, destinatarie più a lungo ed in modo più proficuo del lavoro e degli investimenti degli agricoltori. A Troina, pur disponendo di un macello adeguato alle normative sanitarie, oltre ad un consorzio avente come preciso scopo la promozione della carne locale ed un progetto, rimasto solamente sulla carta, per la realizzazione di un mercato boario, ci si chiede perché con tanto bestia-

Nei cinque anni trascorsi alla guida dell'Assessorato Agricoltura del Comune di Troina, credo di aver svolto il compito con dignità, considerato le poche competenze degli Enti Locali nei settori dell'agricoltura e della zootecnia.

In sintonia con il programma del Sindaco, ho cercato di fare svolgere al Comune il ruolo di propulsore dello sviluppo, vista l'importanza che tali settori rivestono nella nostra economia.

Uno dei primi obiettivi è stato quello di far diventare il macello Comunale a marchio CEE a capacità illimitata; per raggiungere tale scopo è stato sottoscritto un protocollo d'intesa con i Comuni di Cerami, Regalbuto e Gagliano il quale ci ha permesso di aver un contributo di 73000 Euro dalla Provincia di Enna inoltre è stato avviato un progetto dal costo complessivo di 150000 Euro cui lavori sono stati appaltati e saranno consegnati entro il mese di Maggio 2008: ciò comporterà non solo l'ampliamento della capacità produttiva dell'impianto, ma anche la possibilità di commercializzare le carni nelle strutture della grande distribuzione. Ultimati i lavori è intenzione dell'amministrazione affidarne la gestione a privati, come conseguenza è stato approvato il regolamento per la gestione della struttura.

Con delibera n° 62 del 30/09/2005 è stato approvato un o.d.g. su proposta della Coldiretti di Enna, per la tutela del, nostro territorio Comunale da contaminazione da organismi geneticamente modificati.

Un altro obiettivo è stato la partecipazione agli incontri che si sono tenuti per realizzare i Distretti Produttivi: il Comune ha aderito al distretto del legno e del ferro e al patto per lo sviluppo del Distretto Zootecnico dei Nebrodi cui 55 aziende che operano nel nostro territorio, con la collaborazione della Confederazione Italiani Agricoltori, hanno sottoscritto l'adesione a tale patto. Abbiamo promosso e realizzato la Mostra Mercato dell'Artigianato lungo la via Conte Ruggero prevedendo un settore un settore riservato ai produttori agricoli.

Abbiamo promosso e realizzato il mercato settimanale della Filiera Corta, per consentire ai produttori agricoli di vendere direttamente i propri prodotti, con il duplice vantaggio tanto per i produttori che per i consumatori. Il ruolo del Comune è stato quello di mettere a disposizione dei produttori strutture e spazi che li aiutano a produrre e collocare sul mercato i loro prodotti.

Attiva è stata la nostra partecipazione alle azioni di lotta degli allevatori per il risanamento sanitario da brucellosi degli allevamenti bovini dei Nebrodi: è stato sottoscritto un ordine del giorno dai Sindaci dei comuni dei Nebrodi e della Provincia di Enna, con il quale si chiede alle autorità Sanitarie Regionali, di concerto con quelle Nazionali, l'autorizzazione a rendere obbligatorio, limitatamente agli allevamenti bovini da carne, la vaccinazione. Il suddetto ordine del giorno è stato sottoposto al Consiglio Comunale che lo ha approvato con delibera n° 57 del 29/08/2007.

Giacomo Carruba
Assessore Attività Produttive